

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571798-5740613-5740638 - 578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1.10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua".

Tra Bologna e Firenze, nello scontro tra due treni, più di 30 morti

La colpa di tutto è ancora la pioggia?

Bologna - Caricati i compagni davanti al tribunale

Un comunicato del collegio di difesa. Lunedì mattina conferenza stampa all'Università, al pomeriggio assemblea

Bologna, 14 — All'uscita dal tribunale dopo la udienza odierna si è verificato un fatto gravissimo: una decina di persone che avevano assistito all'udienza, tra i quali imputati a piede libero, parenti di detenuti e difensori, sono stati caricati brutalmente dalle forze dell'ordine, che occupavano militarmente la piazza antistante, con l'uso di lacrimogeni.

Si aveva infatti la pretesa di impedire che i presenti si fermassero a salutare i detenuti che venivano portati via. Nell'occasione è stato fermato Aldo Biagini, esponente del partito radicale e fratello di un imputato, con la pretesa di denunciarlo per non aver ottemperato a

un ordine di scioglimento mai impartito.

Il collegio di difesa ritiene inaccettabile questa gestione dell'ordine pubblico che viene aggravandosi di giorno in giorno. Questo comportamento della forza pubblica attorno al palazzo di giustizia non può avere altro scopo che quello di impedire la presenza del pubblico all'udienza ed in ultima analisi di provocare una situazione di tensione e di scontro i cui risultati abbiamo già scontato proprio in quei fatti che sono all'origine di questo processo.

Il Collegio di difesa
(A pagina 8 altre notizie sul progetto)

Il ruggito del topolino

Leone è il Preidente! Perbacco! (No, per Bacco era l'altro, quello prima). Leone è il Presidente funiculì-funiculà.

Cammina al trotto e non sta al passo nelle cerimonie, il 4 novembre sull'Altare della Patria il vento muove i suoi capelli e il tricolore. E' bello sull'attenti, un po' più avanti degli altri, la piega perfetta dei calzoni.

Ma ce l'ha il senso e il brivido della grande autorità che rappresenta? Se lo chiedono in molti; per ultimo Gorresio sull'a «Stampa» che si meraviglia perché Lui non risponde agli insulti contenuti nel libro della Cederna.

Leone ce l'ha una dignità! Ne siamo certi! Solo che ha il cuore mene-strello e spesso si confonde in quisquille. D'altronde

inaugura l'anno scolastico? Convincente!

E' convincente il Preidente! E ne ha ben dente, Lui, piccolo avvocato — grande avvocato — grande politico, ne ha fatta di strada, nonostante gli sgambetti: il Vajont, la Lockheed, la proposta di abdicare per l'Illustre Pri-gionario...

Santa pazienza!

«Capirà che non è semplice per chi è Presidente della Repubblica trovare forme e sedi per replicare ad affermazioni caluniose. Ci penserà la Magistratura a rispondere»... Perché chi offende me offende lo Stato. Dice Leone in una lettera a «La Stampa».

Ora ci viene malinconia a pensare che tra poco il Presidente verrà licenziato. E' come per quando

il seminovista



"CHI SEMINA VENTO RACCOGLIE TEMPESTA..."

Caserta: comunicazione giudiziaria per Danilo ferito dai fascisti

Comunicazioni anche per altri compagni. L'emittente fascista copre la frequenza di Radio «Città Futura»

Radiografia di 4 carceri femminili

Due problemi: la salute della donna in carcere e la vita quotidiana in un carcere speciale. Lettere da un carcere.

(Paginone centrale)

E il gas?

Eni-Agip, Roma: il sindacato delle epurazioni di massa entra in azione. Alcune decine di lavoratori — per la maggior parte appartenenti al collettivo politico che da anni è presente nelle lotte e nella discussione dei lavoratori di questa azienda — sono stati semplicemente espulsi dalla CGIL in quanto «brigatisti, fascisti o loro amici».

de quando è spontaneo ci piace moltissimo... Come non ricordarlo quando cantando «O sole mio» davanti a Carter nella grande Casa Bianca piena di dollari e corruzioni, mentre alcuni «guaglioni» giravano con il piattino.

E il linguaggio delle sue mani? Troppo bello!

E la sua voce quando

regnava Nerone: tutti lo volevano morto mentre una vecchietta pregava sempre perché vivesse e regnasse. Diceva che i successori sono sempre peggiori perché mettono contributi originali alle perfidie dei precedenti.

Anche noi pensiamo così e Gli facciamo una carezza sulla testa.

Sul giornale di martedì pubblichiamo il testo integrale della legge sull'aborto approvata venerdì alla Camera.



Non si parla coi detenuti, si vigila e basta!

A pag. 12 una intervista ad un agente di custodia di Torino, ausiliario delle «Nuove»

Un disastro tremendo.

Sempre un colpevole: la pioggia

Due convogli sono entrati in collisione. Un treno proveniente da Firenze si è trovato di fronte, improvvisamente, uno smottamento del terreno, causato dalle recenti piogge. È riuscito a rallentare la marcia e a superare la zona pericolosa. Il locomotore però, dopo questa manovra, si è trovato in posizione obliqua rispetto al binario, proprio nel momento in cui stava sopraggiungendo il rapido 813, dalla direzione opposta.

La collisione ha provocato il disastro: la motrice e cinque vetture della Freccia della Laguna sono finite fuori dai binari.

« Il treno era gremito di viaggiatori quando abbiamo lasciato Bologna, in perfetto orario. Prima dell'incidente avevamo percorso appena una trentina di chilometri. La pioggia non ci ha mai lasciato, cadendo a scrosci che battevano con violenza contro i finestrini.

In un attimo mi sono ritrovato nella scarpata e ho avuto la prontezza di spirto di sollevarmi subito e vedere che dall'autostrada ci stavano raggiungendo dei militari scesi da un autobus di passaggio. Mi hanno soccorso e quindi sono stata trasportata, assieme ad una amica di viaggio e ad altri passeggeri, all'ospedale ».

Il disastro è avvenuto alle 13.40. Nello scontro sono morti i macchinisti del « 572 », ma le vittime sono molte di più. Da un primo sommario cal-

Lecce: nel solito clima iniziato il processo contro i compagni

In un clima di ormai abituale per i tempi che corrono è iniziato ieri mattina il processo ai 12 compagni per i « fatti del 12 novembre ». Sei degli imputati sono in carcere da più di cinque mesi. La possibilità per i mille compagni mobilitati di arrivare al tribunale, era resa ardua dalla fitta rete di transenne e di posti di blocco dei carabinieri e dei reparti celere arrivati da tutta la regione, solo pochissimi di questi è riuscita ad entrare nel tribunale per assistere alla prima udienza. Tutta la città era piena di pantere e posti di blocco erano stati istituiti in periferia. Due compagni hanno fatto le spese di questo « cordone militare » subendo un fermo dopo un battibecco con i carabinieri.

Torino: molotov contro il circolo Zapata

Nella serata di mercoledì 12 aprile una squadra fascista ha assaltato con otto bottiglie molotov la sede del circolo del proletariato giovanile Zapata nel parco della Tesoreria. Questa è l'ultima di una serie di provocazioni fasciste incominciate sabato scorso con incursioni davanti all'VIII liceo scientifico.

I commenti dopo la votazione della legge sull'aborto

Chi sono i veri filibustieri?

Roma, 15 — Siamo ancora sconcertate da quanto i « rappresentanti » del paese reale hanno fatto nell'aula di un Parlamento in materia d'aborto. Questa è stata un'ulteriore verifica di quanto le istituzioni « democratiche » siano apertamente contro i bisogni e le esigenze delle donne. Oggi, i commenti della stampa, sul cui ruolo dovremmo ancora riflettere molto visto il peso di manipolazione che in tutti questi giorni ha avuto, aggiungono, precisano, sanciscono con la falsità della loro retorica (questa legge è comunque un passo avanti...) la fine delle illusioni di chi pensava che la contraddizione fosse entrata a tal punto all'interno dei partiti della sinistra da creare contraddizioni anche dentro il Parlamento.

L'Unità di oggi, titola il fondo, quasi una presa in giro, « In favore delle donne » e aggiunge, riportando la relazione di Di Giulio: « Nessuna legge è perfetta... Di sicuro però ci apprestiamo a votare un provvedimento che fa compiere un passo avanti all'Italia, sulle vie della civiltà e del progresso che assicura alle donne una garanzia assai importante... ».

Ma che cosa assicura alle donne? Una legge che perpetua l'aborto clandestino, offrendo nuovi spunti, da sinistra, a chi vuole negare alla donna ogni diritti all'autodeterminazione della propria vita, riproponendo come unici valori quello della famiglia patriarcale e dello Stato.

Il PCI mai come in questo momento ha colpevato anche le istanze delle donne a lui più vicine, come l'UDI, che in tutto questo periodo non ha saputo e non ha voluto uscire dall'ambiguità di una posizione che da una parte difendeva questo Stato e queste istituzioni democratiche, e dall'altra, astraendo, rivendicava che questa legge non fosse completamente svenduta.

I commenti degli altri giornali non sono molto diversi. Il *Corriere della Sera*, in un corsivo di Gae- tanio Scardocchia (è un caso che su quasi tutti i giornali siano gli uomini a commentare questa legge?) disserta sul comportamento « filibusta » dei radicali. Infatti, dice l'articolo, ostruzionismo inglese si dice « filibustering » come expediente delle minoranze contro le maggioranze. Ma all'ostruzionismo radicale non viene neanche riconosciuta la dignità delle tradizioni parlamentari perché si aggiunge subito dopo: « Non c'era stavolta il sostegno dell'opinione pubblica intorno ad una battaglia solitaria, artificiosa e immotivata per apparire credibile ». Come dire che tutte le donne sono d'accordo con questa legge!

D'altra parte Mammì (PRI) nel richiedere la seduta ad oltranza aveva detto: « Il ricorso all'

ostruzionismo è oggi politicamente ingiustificato: non siamo di fronte a drammatiche scelte di politica internazionale, né a tentativi di modificare leggi elettorali... ». E cioè, l'ostruzionismo è ammesso per cose importanti, la politica vera, non certo per bazzecole come l'aborto! Non pensiamo invece che in molte occasioni l'unica possibilità di avere un ruolo, anche se minimo, per una piccola opposizione di minoranza, sia quella di fare il maggior sforzo possibile per coinvolgere la gente, rendere pubblico ciò che le istituzioni vogliono far passare sotto silenzio.

La Repubblica, dopo i commenti ignobili dei giornali scorsi alla manifestazione delle donne di Roma, dopo l'uso strumentale delle posizioni diverse e delle contraddizioni interne al movimento femminista

(denunciate molto duramente dal movimento femminista romano durante un'assemblea al Governo Vecchio) fa scrivere oggi il commento in prima pagina a Miriam Mafai (tra le giornaliste la più esplicativamente legata al PCI e non a caso incaricata di seguire tutta la questione dell'aborto) mentre in terza il commento è affidato a Vanna Barenghi e Gusmano Bizzarri (più legate invece al movimento femminista) che titolano, riportando i commenti delle donne « Questa legge è una sconfitta ». Ognuno in somma ha fatto la sua parte, ma tutti hanno riservato gli attacchi più duri — il senso del ridicolo è sempre quello che manca — all'ostruzionismo dei radicali definito sulla stampa « gioco macabro » (*Manifesto*) della « pattuglia radicale » (*Unità*). Come le incredibili di-

chiarazioni di Maria Manganì Noja che pure in altre occasioni si era dimostrata più disponibile al problema dei diritti civili, che ha affermato: « In questo dibattito sono state sconfitte le donne. Non hanno contatto né fuori, né dentro: siamo state tutte schiacciate dalla violenza che c'è nel paese e dalla violenza dei radicali che ci hanno costrette a subire, a non parlare, a non esistere ».

Ma perché invece non ascolta le dichiarazioni di voto del suo partito quando afferma che: « Questa legge difende e salvaguardia concetti fondamentali come l'autodeterminazione... »!

Inutile come da tutto questo la DC si sia ringalluzzita ed ha promesso battaglie più dure per peggiorare ulteriormente la legge al Senato.



1975



1976



1978

Rifiutiamo questa legge reazionaria approvata alla Camera

Torino, 15 — Rifiutiamo questa legge reazionaria approvata alla Camera, risultato di un patteggiamento e di cedimenti vergognosi di chi è disposto a vendere ogni nostra lotta per assicurarsi la partecipazione al potere. Siamo scesi nelle piazze per affermare la nostra vita, per difendere i nostri spazi di lotta, di democrazia, nella piena autonomia dei nostri contenuti e della nostra pratica.

Non vogliamo subire la logica di chi vuol far concentrare tutta l'attenzione del paese sul problema del terrorismo per soffocare i nostri contenuti che fino in fondo stravolgono i valori su cui le istituzioni repressive di questo Stato si reggono.

A chi ci propone come unico modo per abbattere questo Stato la pratica della lotta armata e del terrorismo, noi rispondiamo:

mo che non l'attentato a Grio, ma la nostra pratica di massa ha denunciato le responsabilità dei medici che usano le strutture ospedaliere ed il loro potere per fare esperimenti sul nostro corpo.

Non vogliamo abortire clandestinamente, vogliamo l'aborto libero come affermazione del nostro pieno diritto alla autodeterminazione anche per le minorenni. Vogliamo l'aborto penalizzato assistito e gratuito nelle strutture pubbliche, ospedali e consultori. Rifiutiamo gli emendamenti che sono passati in Parlamento perché fanno dipendere le nostre decisioni da mariti, genitori, e medici. Vogliamo che i consultori non siano solo servizi ambulatoriali, ma luoghi dove partendo dalla conoscenza del nostro corpo conquistiamo coscienza e organizzazio-

ne. Vogliamo che tutte le strutture sanitarie garantiscono la medicina e l'assistenza basata sulle nostre esigenze. Vogliamo una casa delle donne che sia un punto di riferimento cittadino per tutti i collettivi e di confronto sulla nostra pratica perché non solo ci teniamo a difendere gli spazi conquistati ma sentiamo l'esigenza di creare di nuovi.

Vogliamo che la giunta ci dia dei locali per questo.

A chi vuole farci tacere, a chi vuole espropriarci della politica, a chi vuole riportarci sotto la tutela del padre e delle istituzioni rispondiamo con una mobilitazione.

Su questi contenuti si sono mobilitate ieri le donne di Torino.

Movimento femminista di Torino

Ad un mese dal rapimento Moro:

L'unica scoperta è il cannibalismo di Stato

Giovedì 16 marzo, ore 9,03: un commando composto da almeno 12 persone, alcune in divisa da aviatore civile, blocca la macchina del presidente della DC Aldo Moro, uccidendo la scorta a colpi di pistole e raffiche di mitra. Dopo meno di un'ora tutta la città è bloccata e sotto controllo: iniziano i rastrellamenti e le perquisizioni casa per casa. Viene proclamato immediatamente uno sciopero generale in quasi tutte le città italiane; 14 quotidiani escono in edizione straordinaria. Alla Camera si decide di accordare subito la fiducia al nuovo governo. Le indagini producono i primi frutti: nella stessa zona dell'agguato, vengono ritrovate, in momenti differenti, ma sempre nella stessa strada, tre macchine usate dai terroristi: le forze di polizia sono costernate, è evidente che si tratta di uno sfregio.

La notte di giovedì viene fermato Gianfranco Moreno e dopo esser stato trattenuto per un giorno intero in questura, trasferito in carcere, da cui uscirà lunedì dopo un interrogatorio da parte del giudice Infelisi. In-

tanto però è stato additato come «mostro». Sarà il primo di una lunga serie: infatti, come primo prodotto di collaborazione europea il ministro degli interni Cossiga rende pubblica una lista di «20 ricercati», contenente nomi di detenuti comuni del provocatore Pisetta, di compagni, come Pietro Del Giudice, Marco Bellavita e Brunilde Pertramer, che verrà in seguito arrestata e poi liberata, riconosciuta «completamente estranea ai fatti».

Lo Stato, intanto, reagisce. Si richiede, e ottiene, l'intervento dell'esercito nelle operazioni di controllo e martedì, 2 aprile, il Consiglio dei Ministri approva un decreto-legge, in cui si prevede il fermo provvisorio, l'interrogatorio senza difensore, intercettazioni telefoniche praticamente incontrollate, ecc. Inizia la caccia al «fiancheggiatore»: vengono compilati dossier su dossier, e lunedì all'alba PS e CC irrompono in oltre 200 abitazioni solo a Roma, fermendo più di 100 persone e arrestandone oltre 40. Mentre è in corso l'operazione di rastrellamento, si svolge un vertice dei cinque partiti

della maggioranza. Nella «lotta contro il terrorista e relativo fiancheggiatore» scenderanno in campo tutti, Pecciali in prima fila indicando i covi nei collettivi romani della Sip, dell'ENEL e del Policlinico e più in generale nel movimento, seguito a ruota dai sindacati, con grosse polemiche al loro interno. Nella magistratura scoppiano risse «di emergenza» e così pure, anche se in maniera più velata, nei vari corpi dello Stato.

Il primo comunicato delle BR viene fatto trovare sabato 18; ora siamo al n. 5, tutti battuti, come segno di riconoscimento, dalla stessa macchina: copie o ciclostilati verranno rinvenuti in molte città. L'attenzione oggi è centrata sulle cosiddette «lettere segrete», e in quanto tali, dal numero impreciso: rispetto al contenuto si sa che contengono pesanti accuse nei confronti degli altri dirigenti democristiani, in particolare Zaccagnini e Taviani, e che Aldo Moro chiede, alla famiglia e ai suoi stretti collaboratori, di fare in fretta, di pronunciarsi a favore dello «scambio»; si parla dei detenuti BR

Lodi: i funerali dei due operai uccisi nello scoppio

Arrestato il direttore dell'Istituto Chemoterapico Italiano

Lodi, 15 — Alcune migliaia di lavoratori e cittadini hanno partecipato ieri ai funerali di Luigi Bastici e di Mario Mastrovito, gli operai uccisi nello scoppio dell'Istituto chemioterapico italiano di Lodi. Uno sciopero di 4 ore ha permesso una grossa partecipazione degli operai delle fabbriche del Lodigiano. Durante il funerale si è appreso che il direttore della produzione dell'ICI era stato arrestato per duplice omicidio colposo e lesioni gravissime. Costui è Leon

nardo Logorio, responsabile di avere a tutti i costi proseguito la produzione del «solfometossolo» in condizioni di assoluta insicurezza e di probabile incidente. L'arresto è avvenuto ieri al palazzo di giustizia, al termine degli interrogatori fatti dal Procuratore della Repubblica, il quale ha fissato poi per martedì prossimo l'interrogatorio dello stesso Logorio.

Frattanto il Consiglio di Fabbrica dell'ICI e la FULC provinciale si sono costituiti parte civile.

Caserta

Comunicazioni giudiziarie contro i compagni di Danilo

Mentre permangono ancora preoccupanti le condizioni di Danilo, il compagno di LC accolto dal fascisti la sera del venerdì santo, il sostituto procuratore di S. Maria Capua Vetere, Maresca, ha emesso 44 comunicazioni giudiziarie contro alcuni fascisti e numerosi compagni del movimento di Caserta fra cui Danilo stesso. La sciagura tesi della rissa tra estremisti portata avanti in un primo momento da stampa e partiti politici, ma subito ribaltata dalla controinformazione dei compagni, è stata fatta propria dalla reazionaria magistratura di S. M. Capua Vetere nella odiosa figura del giudice Maresca, notoriamente legato agli ambienti della destra. Le perquisizioni nella sede di LC e negli studi di Radio Città Futura, il clima politico creatosi soprattutto al Sud dopo la nuova ondata di leggi repressive, la caccia alle streghe scatenata dal regime contro i «fiancheggiatori», dimostrano qual è la posta in gioco. La denuncia per i compagni a seguito di azioni fasciste non è un fatto nuovo, basta pensare ai compagni di Walter e di Petrone. L'attacco della magistratura non è semplicemente la riproposizione della tesi degli opposti estremismi, ma rappresenta il tentativo lucido di stroncare in maniera definitiva il movimento d'opposizione a Caserta, in cui LC ha sempre avuto ed ha tuttora un ruolo di primo piano.

Dei 25-30 fascisti che parteciparono all'agguato, fatti affluire anche da fuori Caserta, solo due so-

no stati arrestati. Altri fascisti riconosciuti e denunciati erano interrogati e subito rilasciati. E per alcune sere hanno continuato a fare scritte minacciose annuncianti altri assassini, a rompere macchine in sosta di compagni, a fare telefonate minatorie a farsi vedere in maniera provocatoria sotto il liceo. Da alcuni giorni la loro emittente Rado Aurora copre la frequenza di Radio Città Futura. Tutto questo nella più completa impunità. La provocazione di Maresca significa libertà d'azione per i fascisti. Un movimento, quello di Caserta, nato all'insegna della lotta antifascista, nelle iniziative costanti contro le leggi speciali, la repressione con la denuncia del ruolo della magistratura e delle cosiddette forze dell'ordine. Un movimento fatto soprattutto di studenti, ma anche di operai delle piccole fabbriche attaccati dalla ristrutturazione, giovani disoccupati che scelgono la strada dell'opposizione al regime DC-PCI viene, con le iniziative di Maresca criminalizzato.

Ma l'iniziativa di Maresca non è un fatto isolato. Dopo l'uccisione di Walter un centinaio di compagni protestano per Caserta, fanno blocchi stradali, controinformazione, chiudono il covo fascista del «XVI Secolo».

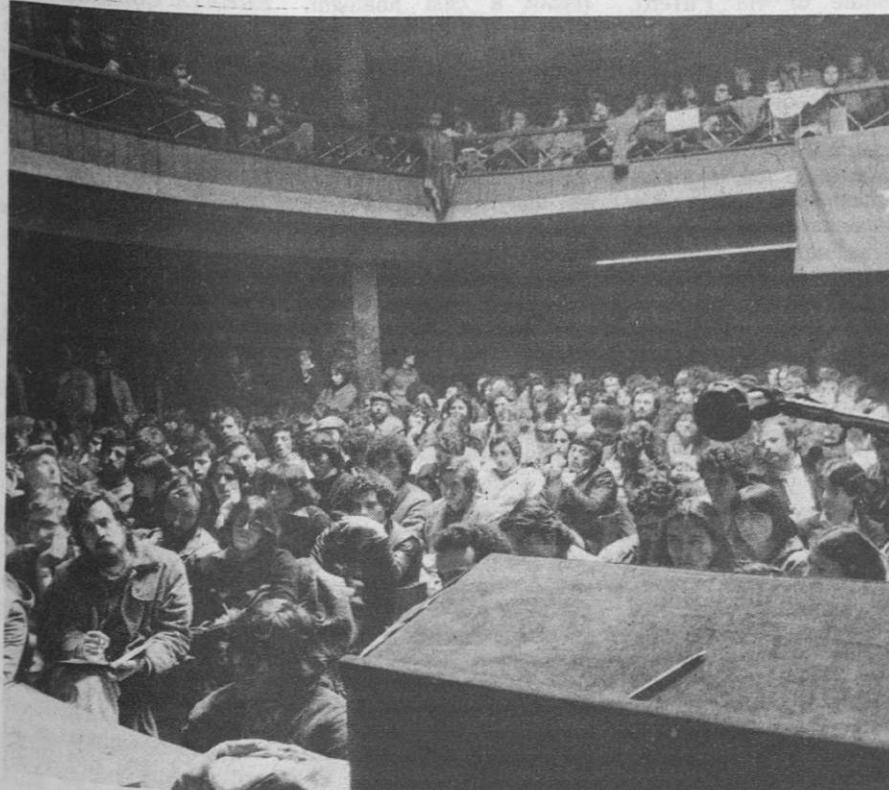
La polizia e i carabinieri chiamati dal presidente Mandara attaccano l'assemblea antifascista del liceo, arrestano per sei giorni un compagno e ne denunciano degli altri. Con maggiore forza si riprende la lotta, si occupano alcune scuole,

si scende a centinaia in piazza ogni giorno, si ottiene la liberazione dei compagni. Tre anni fa sempre per un'autogestione al liceo «Diaz», tre compagni vengono arrestati e 40 denunciati a piede libero. Il tribunale di S. M. Capua Vetere è quello che 4 anni fa condannò il direttore responsabile di *Lotta Continua* per un volantino sulle Forze Armate. Quello che ha denunciato alcuni compagni addirittura per incitamento all'omicidio perché avevano protestato contro la provocazione di un poliziotto in borghese che il 1º Maggio del 1975 minacciò con la pistola un intero corteo di lavoratori.

Ma la provocazione contro i compagni di Danilo inizia già poche ore dopo l'agguato. Un compagno colpevole di aver fatto alcune dichiarazioni a una televisione locale, viene trattenuto per 6 ore nella caserma dei Carabinieri e interrogato. Le indagini non vengono affidate alla squadra politica, ma alla mobile e ai Carabinieri, la Politica era considerata troppo morbida.

Questa ennesima provocazione non deve passare. Con la coscienza di essere una minoranza ma non isolati, con la forza accumulata in questi ultimi mesi, con la capacità di analisi e di organizzazione con le centinaia di compagni scesi in piazza nelle ultime settimane occorre mobilitarsi da subito. Proponiamo alla discussione dei compagni una manifestazione provinciale per la prossima settimana.

Si è aperto il seminario sul giornale



Si è aperto questa mattina alle ore 10 e 30 al Cinema Colosseo di Roma il seminario sul nostro quotidiano. Presenti centinaia di compagni (600-700) sin dall'inizio, provenienti da tutta Italia. Il locale è già pieno e c'è preoccupazione per il continuo arrivo di altri compagni e compagnie.

Il dibattito è stato aperto da Deaglio e seguito da numerosi interventi, nella mattinata soprattutto di compagni del sud, operai, che hanno espresso giudizi sul giornale e sulla sua funzione, soprattutto nelle loro zone e nei loro settori di lavoro, che pubblicheremo a partire dalla prossima settimana. Il seminario dopo una breve sospensione all'ora di pranzo, è ripreso alle ore 15.

BR, SIM, MRPO, CDC; MGG...

Un « chiarissimo » comunicato Brigate Rosse rivendica a Torino l'uccisione della guardia carceraria Lorenzo Cotugno

Torino, 14 — Una colonna « minore » delle Brigate Rosse (Olivetti invece che IBM) ha diffuso questa mattina un comunicato che rivendica l'uccisione di Lorenzo Cotugno, agente di custodia delle « Nuove », conosciuto in tutto l'ambiente carcerario per il suo sadismo. Il nucleo armato aveva solo il compito di « invalidarlo », ma Cotugno ha « ferito un nostro compagno, ed è stato quindi giustiziato sul campo ». Segue quindi un'autocritica alla rovescia al tribunale del popolo aveva dunque emesso nei suoi confronti una sentenza troppo mite... d'ora in poi il MRPO saprà valutare meglio il comportamento da tenere verso certi individui ». E' un'aperta rivendicazione della pena di morte, ma — al di là della minaccia — sembra anche il tentativo di giustificare comunque un'azione andata diversamente dai piani stabiliti, pagata dalle BR con il ferimento e l'arresto di Cristoforo Piancone.

Secondo il comunicato, Cotugno era « già stato colpito nei suoi beni dal movimento rivoluzionario e più volte avvertito a che smettesse la sua opera di sciocco, era questo terrorista uno di quegli individui che traggono beneficio dalle sofferenze altrui, essere abietti indegni di esseri considerati uomini ». Cioè, in pratica, era stato minacciato e gli avevano bruciato l'automobile. La prosa, incerta — e in qualche passaggio ingenua — e il tipo di obiettivo mostrano un altro volto delle BR, quello « artigianale » che si affianca all'alta tecnologia del rapimento Moro. In comune hanno il fiorire delle sigle (CDC = campi di concentramento, MGG = magistrati di alto grado, esperti, direttori e medici

di carceri, che si affiancano alle arcinate MRPO e SIM), alcune frasi letteralmente copiate, la politica di attacco e disarticolazione verso gli uomini e le strutture delle carceri di regime (« Il carcere non si riforma, ma si abbatte » dicono le BR — non solo come obiettivo strategico — passando così un colpo di spugna sugli obiettivi delle lotte dei detenuti degli ultimi anni).

Il volantino è anche interessante per capire il giudizio che le BR danno del PCI. Si preferisce parlare di « revisionisti », « berlingueriani », « gerarchie sindacali »: molto lontani dal linguaggio « del movimento » ricchissimo di « citazioni » del PCI. C'è solo un accenno ai militanti del PCI che, « nel tentativo di pompierare » le lotte della classe operaia (in particolare gli scioperi di reparto), « li vediamo minacciare e picchiare (o essere picchiati) operai all'interno delle assemblee ». Il comunicato accusa « la politica riformista rinunciataria e produttivistica, di cui sono un esempio le svendite delle trattive sulla mezz'ora e sulle vertenze di reperato; oltre al voler far slittare il contratto nazionale di lavoro ». Un trattamento, riservato ai « paladini dell'ultim'ora che chiedono sacrifici », analogo a quello dei precedenti messaggi, che avevano rafforzato l'ipotesi della « matrice PCI » di molti brigatisti. Del resto Cristoforo Piancone, l'attentatore ferito e catturato, era fino ad un anno fa militante del PCI, passando poi direttamente nel gruppo clandestino. La sua unica dichiarazione, nell'interrogatorio di ieri pomeriggio, è stata « sono delle BR ». Le sue condizioni restano gravi, anche se sta migliorando.

Cosa c'è dietro la cronaca

NOI GIUSEPPINA LA CONOSCEVAMO

Le riflessioni di un gruppo di compagne sulla vita triste, stanca e malata di una donna, uccisa dal marito, che stava cercando con le altre donne una via d'uscita dal suo isolamento

Ancora una volta una donna è stata ammazzata dal marito; vogliamo riparlare di un fatto di cronaca messo in grande rilievo dai giornali di Torino, foto, 5 colonne, grandi titoli: « Muratore taglia la gola alla moglie »; « Mi tormentava, non la sopportavo » sulla *Gazzetta del Popolo*, « Sgozza la moglie: era insopportabile » su *La Stampa*. Tutti gli articoli sono pieni di giustificazioni per questo uomo, basate non sulla situazione reale di miseria e malattia in cui viveva questa donna, ma sull'immagine che si dà di lei: « maniaca della pulizia », « prepotente e cattiva ». Abbiamo sentito persino alcuni compagni che ci scherzavano sopra, quasi identificandosi con questo marito. Noi Giuseppina la conoscevamo e possiamo raccontare il dramma suo e di suo marito fatto di malattia e di emarginazione, ma vogliamo anche denunciare come su di un fatto così, sia facile far riaffiorare la solita mentalità maschilista che ormai è diventata quella della barzelletta della moglie che aspetta il marito con il mattarello, senza andare a vedere cosa c'è dietro a tutto questo.

Giuseppina Garito abitava nel nostro quartiere in corso Regina Margherita 161. Noi la conosciamo ed abbiamo provato un grande dolore per la sua morte. Era una donna molto malata. Fin da bambina al suo paese in Calabria aveva sofferto di epilessia, anche suo padre era morto di questo male. Quando si è sposata, suo marito era già invalido per essere caduto da una impalcatura, mentre lavorava in Germania. Dieci anni fa era nato il suo bambino, Antonio, aveva partorito in casa, soffrendo per 3 giorni, senza assistenza, arrivando a rischiare la morte. Diceva che dopo il parto era stata a lungo paralizzata e che da allora erano cominciate più forti le crisi del suo male che non l'avevano più lasciata. Nessun medico, in tutti questi anni, l'aveva mai saputa curare, ed ogni attacco ormai quasi ogni giorno, devastava sempre più il suo cervello. Cadeva spesso giù per le scale, cadeva in mezzo alla strada ed una volta era persino caduta sulla strada (...).

per indirizzarla poi da un neurologo della Astanteria Martini per fare un elettroencefalogramma.

Giuseppina non sapeva nemmeno andare da sola in via Piffetti, e non aveva mai sentito il nome di quell'ospedale. All'Astanteria Martini, dove l'abbiamo accompagnata, il professore disse che era necessario un ricovero immediato. Giuseppina questa volta sembrava convinta, sperava di guarire però non sapeva a chi lasciare il bambino, diceva che suo marito non poteva guardarlo e che non aveva nessuno su cui contare. Il professore le aveva fissato un appuntamento per l'indomani insieme al marito, per trovare una soluzione. Forse a quell'ospedale non è più tornata. Dalla vigilia di Natale non l'abbiamo più vista, ed abbiamo forse avuto paura di andarla a cercare. Adesso sentiamo che non è giusto che sia finita così; che proprio quando aveva tentato di uscire dal suo isolamento spaventoso, di far conoscere il dramma della sua vita, nessuno l'abbia potuta capire ed aiutare (...).

Nella nostra pratica di consultorio, nei rapporti con le donne del quartiere e con le compagne del collettivo, ci troviamo continuamente di fronte a casi analoghi, fra cui quello di Giuseppina, dove medici, psicologi e assistenti sociali, pagati dalla Provincia, dovrebbero occuparsi proprio di questi casi, nel quartiere di San Donato; ci hanno dato un appuntamento dopo circa due mesi e tutto si è risolto nel colloquio di una dottoressa con Giuseppina

porti di coppia e familiari. Però questo si è rivelato molto difficile per tutte. Infatti, nonostante i risultati positivi raggiunti con questa pratica, abbiamo visto spesso che la situazione delle donne che hanno frequentato il consultorio in questi anni è rimasta immutata; il consultorio ha rappresentato per molte donne solo un momento di sfogo, che può far star bene momentaneamente e allentare le tensioni più grosse, oppure ha fatto scoppiare delle contraddizioni che ci sembrano irresolubili nella situazione attuale perché ognuna di noi si sente ancora più sola e impotente col « suo » problema.

Infatti, all'interno del collettivo, anche se i rapporti tra noi sono meno disumanizzati che nei partiti e nei gruppi maschili, è sempre molto forte la separazione tra la vita pubblica del gruppo (riunioni, visite ginecologiche, discussioni, manifestazioni, ecc.) e il privato di ognuna (...).

Collettivo Femminista del Consultorio Autogestito di San Donato - Via Miglietti 24

ERRATA CORRIGE

Nell'articolo di ieri in ultima pagina, quinta colonna, sul congresso DP, la frase va letta « ad esempio che fine fa il centralismo democratico, di cui non si fa cenno ».

Per un errore tipografico era saltato il « non » stravolgendo il significato.

Lunedì a pranzo in statale

vorò nero o perché hanno scelto di essere autonomi dalla famiglia o perché non possono più studiare pesando sul reddito familiare. Passerebbe così ad ottobre preparata già da lunedì, l'espulsione di quegli studenti e non, che usano ancora la Statale come luogo di aggregazione e dibattito e possono passare più tempo proprio per il basso prezzo del pasto. Questo è il piano di Schiavino e del CdF: diminuire le possibilità di organizzazione e di risposta all'attacco all'università di massa. (Secondo 55 questionari distribuiti lunedì 13-4, 187 persone sono esterni, di questi 109

sono disoccupati e 45 sono precari; 209 studenti lavorano, quasi certamente sottopagati; solo 77 studenti su 300 hanno il tessero; 200 non hanno intenzione di farlo in futuro).

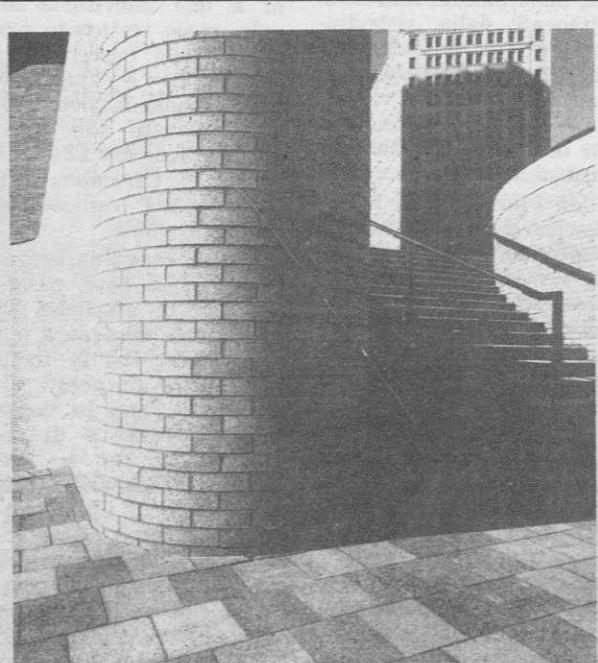
All'assemblea che si è tenuta giovedì 13-4 è uscita la parola d'ordine che lunedì mangeranno tutti, studenti e non! anche se il dibattito sulla questione della mensa non è ancora esaurito, e anche se la lotta è ancora a livello embrionale, ci sono le possibilità reali di organizzarci studenti ed esterni e di « mettere in campo » una forza vincente che non si esaurisce al

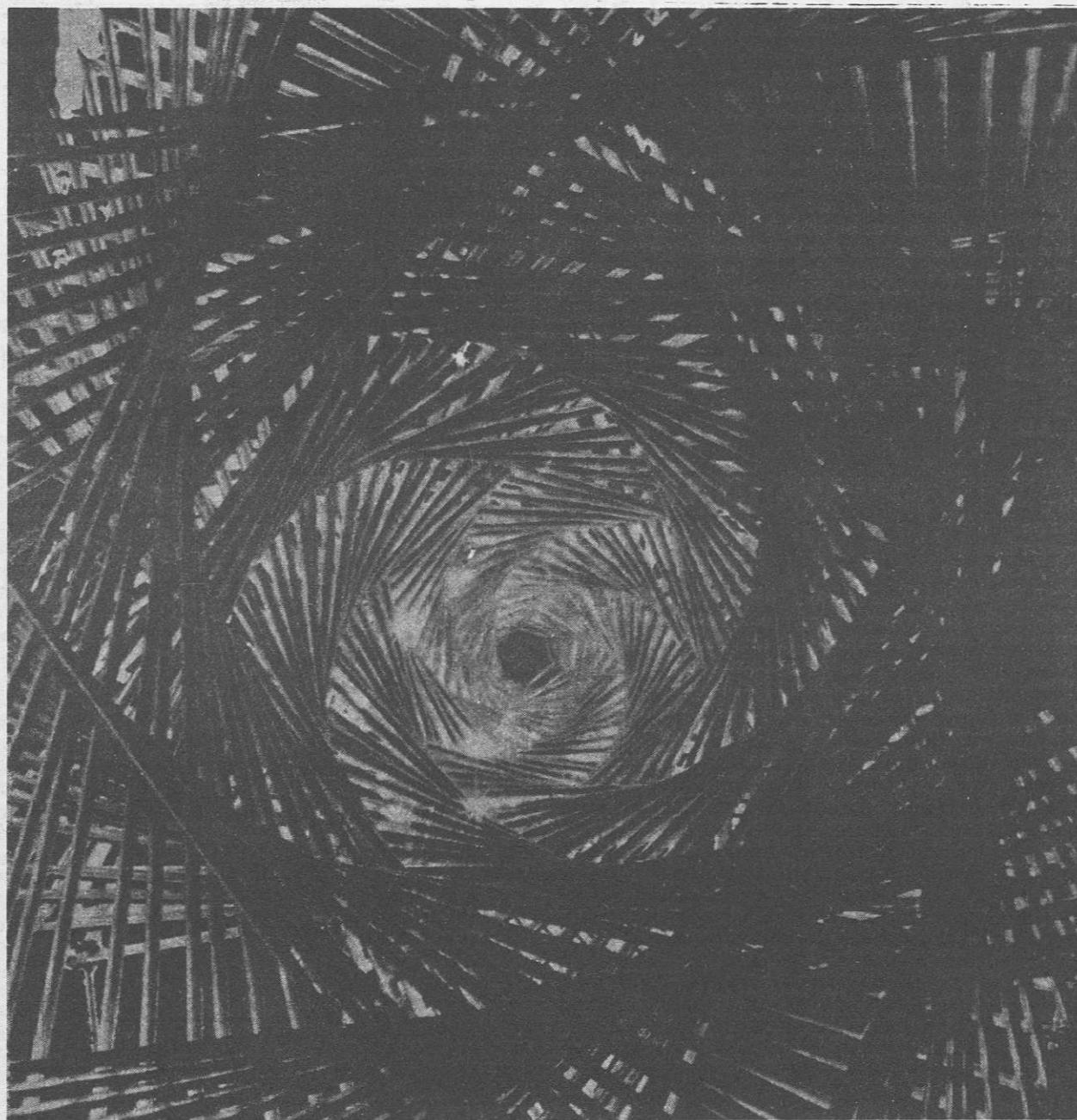
problema specifico ma che permetta di affrontare i problemi dell'università in modo più concreto.

Invitiamo gli studenti, compagni a trovarsi lunedì 17-4 alle 9 nell'atrio della Statale. Per chi lavora l'appuntamento è alle 11,30, per mangiare tutti in mensa.

E' importante per chi vuole discutere della selezione e dei contenuti culturali, la riunione di lunedì 17-4 alle ore 18 indetta dal Coll. Lav. Stud. Alcuni compagni della Statale

E' morta la mamma del compagno Egidio Massaro di Padova. Tutti i compagni gli sono vicini nel suo dolore. I funerali avranno luogo lunedì alle ore 10,30 alla chiesa di Novanta Padovana.





**Immaginare
che cosa
c'è dietro,
come è il mare,
i colori...
gli odori...
INSOMMA...
LA LIBERTÀ...**

A cura di Carmen Bertolazzi

Recentemente un gruppo di giornalisti del coordinamento romano hanno visitato 4 carceri femminili: ne abbiamo fatto una radiografia, usando le informazioni scaturite da questa iniziativa e testimonianze dirette di detenute. In queste pagine cerchiamo di affrontare due problemi: quello della salute della donna in carcere, praticamente « inesistente » per tutti e quello della vita quotidiana in un carcere speciale, di come la sopravvivenza diventi una lotta per non farsi distruggere, per non distruggersi. Anche così funziona la fabbrica dei mostri.

Difendermi anche da quella parte di me stessa

Messina, 8 ottobre 1977

«...La funzione di an-

accettare tutto questo? I
lavori di costruzione
di cui pazzi o complessi
mentre annullata?

Con qualsiasi rapporto
distutto, con la capacità
di dare, di "vivere" o
rientrata? Se ti trattano
come un oggetto su cui
magari sparare ma a cui
non è dovuto nessun ri-

spetto. Bene, arrivo qui e puoi
immaginare come stavo...
Sai bene che una volta
fuori la mia volontà di
"riprendermi", di ricominciare
a vivere, di ricostruirmi il mio rapporto
con mia figlia e con tutti
gli altri era totale. Ora invece
mi ritrovo a lottare con la pura sopravvivenza,
mi trovo a dovermi difendere da tutto e da tutti,
a volte anche da quella
parte di me stessa che si
vorrebbe lasciare andare...
Ma per espiare che cosa?

CARCERI-DONNE-CARCERI-DONNE-CARCERI-DONNE-CARCERI-DONNE-CARCERI-DONNE-CARCERI-DONNE-CARCERI-DONNE-CARCERI-DONNE-CARCERI

Messina

Le misure di sicurezza esterne sono ben visibili e funzionanti, oltre che abbondanti: doppio muro di cinta, CC all'esterno, camminamenti con garitte antiproiettile, metall-detector e all'interno un sistema di controllo che sorveglia ogni gesto delle detenute. Ma evidentemente, per quanto riguarda la « sicurezza » tutto questo non bastava: la palazzina a tre piani, l'unica sezione speciale femminile fino ad oggi esistente, ospita 34 detenute di cui 13 « pericolose ». Ogni piano non comunica con gli altri, in modo da permettere un maggiore isolamento. A Franca Salerno si è riservato l'ultimo piano: alcune celle, un nido e accanto una sala parto. Resterà sola, senza poter vedere le altre sue compagne: per avere un po' di compagnia dovrà aspettare un'altra madre con bambino: forse faranno come a Nuoro, ne preleveranno una, magari da Milano e la metteranno insieme a lei. Anche per l'aria un trattamento speciale: da sola, sulla terrazza di 150 mq completamente ricoperta da un fitto reticolato (probabilmente per impedire una fuga dall'alto). Le ore di aria per tutte sono 4: per il resto della giornata vivono rinchiusi in celle da 1,50 per 2,70 metri, con le brand saldate al pavimento (per impedire « barricate »). Nessuna attività creativa o lavorativa per le detenute « pericolose ».

Ovviamente la struttura e le disposizioni parti-

colari non hanno certo portato benefici alle altre detenute, « non pericolose », che vengono tenute il più possibile lontane dalle altre « le conosciamo attraverso la televisione » racconta una donna. Un cancello interno di ferro che resta chiuso per 20 ore al giorno ricorda che si è a Messina.

Le posate sono proibite, in cambio una forchetta di plastica « se mangi qualcosa di solido si spezza, se mangi qualcosa di caldo si scioglie. Bé la mia si è spezzata e quindi... si torna alle origini. Certo si può sempre scegliere di non mangiare ». Oltre ai controlli di giorno, (con una sbarra di ferro battono le inferriate alla finestra), « vengono anche di notte e così, se per puro caso eri riuscita ad addormentarti, ti vedi piombare gente sconosciuta in cella, rumori di catenaccio, sbarre e... dulcis in fundo una pila piantata in faccia perché forse la lampadina sempre accesa non gli sembra sufficiente ». E i colloqui, ovviamente, con il vetro antiproiettile e per mezzo del citofono: dall'acquario non si salva nessuno, nemmeno i bambini.

Roma

Una costruzione nuova, prevista con una disponibilità di 130 posti: in media però vi sono rinchiusi 180 detenute con punte di 200. Solo 28 devono scontare una pena ormai definitiva: le altre sono tutte in attesa di giudizio. In questo momento vi sono 45 minorenni e giovani adulte (18-25 anni).

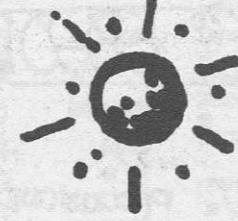
Le tossicomani « ufficiali » 10, ma in realtà sono di più. Esiste una scuola elementare e media, nessun corso professionale. 80 detenute sono occupate in varie attività lavorative, molte nell'amministrazione interna (scopine, spesine, ecc.) altre nel giardino (un lavoro molto faticoso e il cui raccolto va direttamente « in offerta » a chi stabilisce la direzione); poi vi è la sartoria. Fino a poco tempo fa esisteva il lavoro dei « cartellini » che consisteva nell'infilare uno spago nel buco di un cartellino: per ogni scatola (500 cartellini) lire 500; se però la detenuta lo « distruggeva » doveva rimborsare 5.000 lire. Tra un piano e l'altro vi è una rete per impedire « lancio di bottiglie e simili ». Le madri stanno in un reparto distaccato: per il mantenimento di ogni bambino lo stato paga ben 400 lire al giorno. Vanno all'aria insieme alle donne ricoverate in infermeria, alcune molto malate, anche di nervi. Comunque il personale addetto è soddisfatto « i bambini stanno bene e crescono regolarmente e regolarmente sviluppano le loro attività motorie e intellettive » afferma compiuta la pediatra. Nel vecchio edificio vicino, che una volta ospitava la sezione femminile, sono in corso lavori per adattarlo a « sezione speciale ».

Venezia

Il nome della costruzione: « Fondamento delle convertite ». Risale al 1200 e nei cameroni del

Il Venerdì

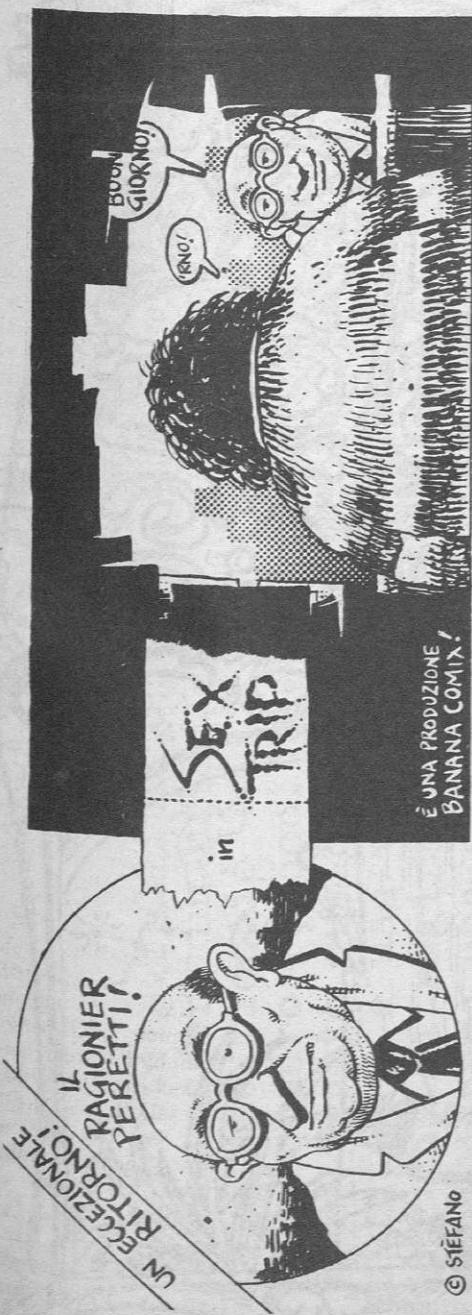
SUPPLEMENTO ALL'AVVENTURISTA, LE OPINIONI DELLA VERA Natura SEMPRE CONSIDERANO IL 120%

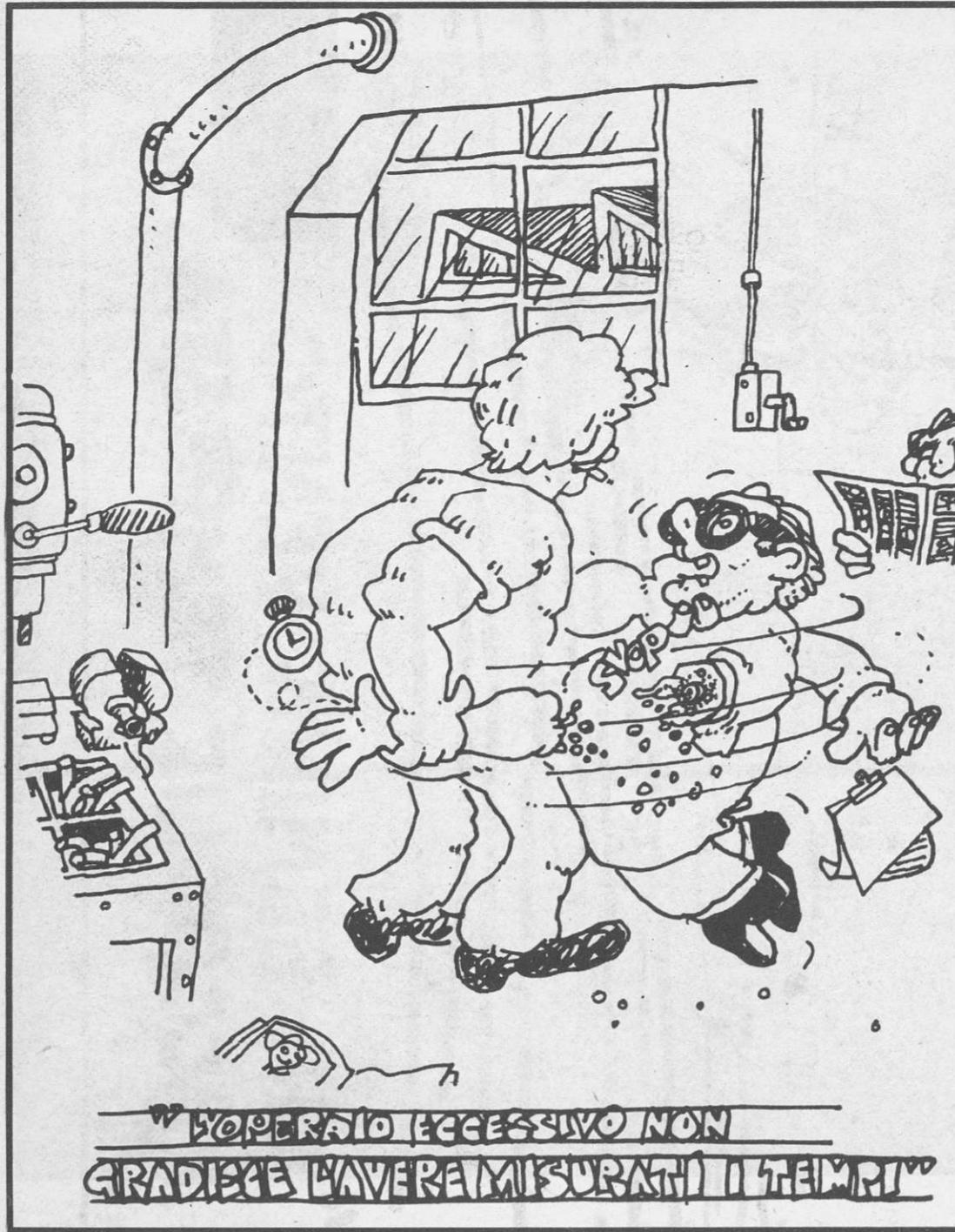


A. Millet - 1089

n°10
"CHI SEMINA VENTO
RACCOGLIE TEMPESTA ..."

MAVE, MOLTO MAVE QUEST'AVVENTURISTA . . .





"L'OPERAIO ECCESSIVO NON GRADIREbbe L'AVVERE MISURATO I MIEI MIRTI"



PRODUZIONE "L'AVVENTORISTA" LTD.

"In quarant'ore l'elica aveva superato le 470 miglia che ci separavano da quella serie di isolotti che, ostinatamente, qualcuno continua a chiamare "in movimento" ma che, ormai, nemmeno le carte di navigazione non ufficiali riconoscono di menzionare. Eppure, una strana curiosità mi aveva preso mentre il sole dei tropici era ormai allo zenit. Provavo una dolce emozione alla vista di quelle terre il cui nome evocava il commovente ricordo di tante battaglie. Vedere ciò non era forse realizzare il sogno di fanciullezza fatto da tutti i lettori della novelle epiche pubblicate dai più seri quotidiani? Ciò mi era permesso dopo aver letto, in preda a profonda commozione, la descrizione dello scrittore di genio, l'italiano Carlo Riva, ed ora che ero sul punto di approdarvi, parecchi quadri dell'isolotto che credevo dimenticati mi ritornavano alla mente, e dicevo a me stesso: "Volevi vedere le isole in movimento? Guarda e goditi! Tanti altri hanno desiderato di vederle e non le vedranno mai!"

Man mano che ci avvavamo il quadro si disegnava più distinto. La prima di queste isole era un caos di tensioni terracce che disegnavano forme strane sulle spiagge irte di pinnacoli e obelischi. Ad un più attento esame poter notare che vi erano delle costruzioni i cui nomi non mi sembravano affatto nuovi, forse in qualche modo legati agli insistenti ricordi della mia fanciullezza.

Quelle pietre smussate a forma di fallo, quelle rocce a forma di speculum così confuse tra loro... divinità locali? Senza dubbio... la prima serie di isolotti denominati convenzionalmente "LC", è lieta di ospitare un popolo tra più religiosi, una sorta di grande comunità cristiana i cui riti, appartenente pagani, nulla tolgono all'opera del Redentore sulla terra.

Con questi pensieri non mi curavo minimamente di osservare la riva che, lentamente si avvicinava allo scafo, e quasi che sporgono a fior d'acqua; sassi che i continuo terremoti avevano rimescolato nel senso di cambiare tutto per non cambiare niente. Sbarcammo, e mentre mi avvicinavo ad una di quelle maestose pietre falliche, la mia attenzione fu attratta da un suono prolungato, quasi una cantilena, che proveniva dal fitto foligiane che ci precludeva la vista oltre i cinquanta passi. Incuriosito attraversai la selva e, con immenso stupore, i miei poveri occhi furono ingannati di poter osservare quella meraviglia di comportamento gestuale linguistico che viene definito "fiore all'occhiello" o genericamente, area creativa.

Una ventina, circa, di giovani di ambo i sessi danzavano completamente nudi e privi di inibizioni, ripetendo un antico canto che ancora oggi resta inciso nella mia memoria: "Ea Ea Ea Ea Ea E...". Essi danzavano ad un ritmo sempre più serrato e vorticoso, che faceva pensare ad una danza di guerra, ma ciò non

mi trasse in inganno. Mi ricordai di una piacevole conversazione con R. Linton nella quale lo studioso mi raccontò che niente, in realtà, era più innocuo del ballo di quei giovani dal volto variamente dipinto. Egli mi precisò, inoltre, che i "buffoni sacri" che si esibiscono nella danza del sole vengono iniziati in seguito ad una transgressione: partono alla rovescia, hanno un comportamento folte e per verso, sono dei ghiottoni e ispirano timori negli astanti.

La mia attenzione fu attratta da un adulto che non partecipava al rito ma bensì l'osservava attentamente. Il suo copricapi triangolare mi fece subito pensare alla formula edonica 3 + 1 (i quattro angoli del campo ripiegati in 3, più il termine trascendente che opera la piegatura) e le iscrizioni grafiche sul suo capo mi si presentarono come un qualcosa che in qualche modo avesse a che fare con la rimozione. L'uomo si accorse della nostra presenza e ci venne incontro portandoci un papiro che conteneva ben 350 iscrizioni in linguaggi diversi ma uguali fra loro. Accettai il dono, che contraccambiai con un'oncia di fine tabacco.

L'uomo, evidentemente soddisfatto, ci fece cenno di seguirlo. Salimmo su di una piccola imbarcazione facendo attenzione a non suscitare, commenti fuori luogo, la sensibilità di quell'indigeno che doveva rappresentare qualcosa di infinitamente importante nella struttura tribale di LC.

mi trasse in inganno. Mi ricordai di una piacevole conversazione con R. Linton nella quale lo studioso mi raccontò che niente, in realtà, era più innocuo del ballo di quei giovani dal volto variamente dipinto. Egli mi precisò, inoltre, che i "buffoni sacri" che si esibiscono nella danza del sole vengono iniziati in seguito ad una transgressione: partono alla rovescia, hanno un comportamento folte e per verso, sono dei ghiottoni e ispirano timori negli astanti.

La mia attenzione fu attratta da un adulto che non partecipava al rito ma bensì l'osservava attentamente. Il suo copricapi triangolare mi fece subito pensare alla formula edonica 3 + 1 (i quattro angoli del campo ripiegati in 3, più il termine trascendente che opera la piegatura) e le iscrizioni grafiche sul suo capo mi si presentarono come un qualcosa che in qualche modo avesse a che fare con la rimozione. L'uomo si accorse della nostra presenza e ci venne incontro portandoci un papiro che conteneva ben 350 iscrizioni in linguaggi diversi ma uguali fra loro. Accettai il dono, che contraccambiai con un'oncia di fine tabacco.

L'uomo, evidentemente soddisfatto, ci fece cenno di seguirlo. Salimmo su di una piccola imbarcazione facendo attenzione a non suscitare, commenti fuori luogo, la sensibilità di quell'indigeno che doveva rappresentare qualcosa di infinitamente importante nella struttura tribale di LC.

mi trasse in inganno. Mi ricordai di una piacevole conversazione con R. Linton nella quale lo studioso mi raccontò che niente, in realtà, era più innocuo del ballo di quei giovani dal volto variamente dipinto. Egli mi precisò, inoltre, che i "buffoni sacri" che si esibiscono nella danza del sole vengono iniziati in seguito ad una transgressione: partono alla rovescia, hanno un comportamento folte e per verso, sono dei ghiottoni e ispirano timori negli astanti.

La mia attenzione fu attratta da un adulto che non partecipava al rito ma bensì l'osservava attentamente. Il suo copricapi triangolare mi fece subito pensare alla formula edonica 3 + 1 (i quattro angoli del campo ripiegati in 3, più il termine trascendente che opera la piegatura) e le iscrizioni grafiche sul suo capo mi si presentarono come un qualcosa che in qualche modo avesse a che fare con la rimozione. L'uomo si accorse della nostra presenza e ci venne incontro portandoci un papiro che conteneva ben 350 iscrizioni in linguaggi diversi ma uguali fra loro. Accettai il dono, che contraccambiai con un'oncia di fine tabacco.

mi trasse in inganno. Mi ricordai di una piacevole conversazione con R. Linton nella quale lo studioso mi raccontò che niente, in realtà, era più innocuo del ballo di quei giovani dal volto variamente dipinto. Egli mi precisò, inoltre, che i "buffoni sacri" che si esibiscono nella danza del sole vengono iniziati in seguito ad una transgressione: partono alla rovescia, hanno un comportamento folte e per verso, sono dei ghiottoni e ispirano timori negli astanti.

La mia attenzione fu attratta da un adulto che non partecipava al rito ma bensì l'osservava attentamente. Il suo copricapi triangolare mi fece subito pensare alla formula edonica 3 + 1 (i quattro angoli del campo ripiegati in 3, più il termine trascendente che opera la piegatura) e le iscrizioni grafiche sul suo capo mi si presentarono come un qualcosa che in qualche modo avesse a che fare con la rimozione. L'uomo si accorse della nostra presenza e ci venne incontro portandoci un papiro che conteneva ben 350 iscrizioni in linguaggi diversi ma uguali fra loro. Accettai il dono, che contraccambiai con un'oncia di fine tabacco.

mi trasse in inganno. Mi ricordai di una piacevole conversazione con R. Linton nella quale lo studioso mi raccontò che niente, in realtà, era più innocuo del ballo di quei giovani dal volto variamente dipinto. Egli mi precisò, inoltre, che i "buffoni sacri" che si esibiscono nella danza del sole vengono iniziati in seguito ad una transgressione: partono alla rovescia, hanno un comportamento folte e per verso, sono dei ghiottoni e ispirano timori negli astanti.

La mia attenzione fu attratta da un adulto che non partecipava al rito ma bensì l'osservava attentamente. Il suo copricapi triangolare mi fece subito pensare alla formula edonica 3 + 1 (i quattro angoli del campo ripiegati in 3, più il termine trascendente che opera la piegatura) e le iscrizioni grafiche sul suo capo mi si presentarono come un qualcosa che in qualche modo avesse a che fare con la rimozione. L'uomo si accorse della nostra presenza e ci venne incontro portandoci un papiro che conteneva ben 350 iscrizioni in linguaggi diversi ma uguali fra loro. Accettai il dono, che contraccambiai con un'oncia di fine tabacco.

mi trasse in inganno. Mi ricordai di una piacevole conversazione con R. Linton nella quale lo studioso mi raccontò che niente, in realtà, era più innocuo del ballo di quei giovani dal volto variamente dipinto. Egli mi precisò, inoltre, che i "buffoni sacri" che si esibiscono nella danza del sole vengono iniziati in seguito ad una transgressione: partono alla rovescia, hanno un comportamento folte e per verso, sono dei ghiottoni e ispirano timori negli astanti.

La mia attenzione fu attratta da un adulto che non partecipava al rito ma bensì l'osservava attentamente. Il suo copricapi triangolare mi fece subito pensare alla formula edonica 3 + 1 (i quattro angoli del campo ripiegati in 3, più il termine trascendente che opera la piegatura) e le iscrizioni grafiche sul suo capo mi si presentarono come un qualcosa che in qualche modo avesse a che fare con la rimozione. L'uomo si accorse della nostra presenza e ci venne incontro portandoci un papiro che conteneva ben 350 iscrizioni in linguaggi diversi ma uguali fra loro. Accettai il dono, che contraccambiai con un'oncia di fine tabacco.

mi trasse in inganno. Mi ricordai di una piacevole conversazione con R. Linton nella quale lo studioso mi raccontò che niente, in realtà, era più innocuo del ballo di quei giovani dal volto variamente dipinto. Egli mi precisò, inoltre, che i "buffoni sacri" che si esibiscono nella danza del sole vengono iniziati in seguito ad una transgressione: partono alla rovescia, hanno un comportamento folte e per verso, sono dei ghiottoni e ispirano timori negli astanti.

La mia attenzione fu attratta da un adulto che non partecipava al rito ma bensì l'osservava attentamente. Il suo copricapi triangolare mi fece subito pensare alla formula edonica 3 + 1 (i quattro angoli del campo ripiegati in 3, più il termine trascendente che opera la piegatura) e le iscrizioni grafiche sul suo capo mi si presentarono come un qualcosa che in qualche modo avesse a che fare con la rimozione. L'uomo si accorse della nostra presenza e ci venne incontro portandoci un papiro che conteneva ben 350 iscrizioni in linguaggi diversi ma uguali fra loro. Accettai il dono, che contraccambiai con un'oncia di fine tabacco.

mi trasse in inganno. Mi ricordai di una piacevole conversazione con R. Linton nella quale lo studioso mi raccontò che niente, in realtà, era più innocuo del ballo di quei giovani dal volto variamente dipinto. Egli mi precisò, inoltre, che i "buffoni sacri" che si esibiscono nella danza del sole vengono iniziati in seguito ad una transgressione: partono alla rovescia, hanno un comportamento folte e per verso, sono dei ghiottoni e ispirano timori negli astanti.

La mia attenzione fu attratta da un adulto che non partecipava al rito ma bensì l'osservava attentamente. Il suo copricapi triangolare mi fece subito pensare alla formula edonica 3 + 1 (i quattro angoli del campo ripiegati in 3, più il termine trascendente che opera la piegatura) e le iscrizioni grafiche sul suo capo mi si presentarono come un qualcosa che in qualche modo avesse a che fare con la rimozione. L'uomo si accorse della nostra presenza e ci venne incontro portandoci un papiro che conteneva ben 350 iscrizioni in linguaggi diversi ma uguali fra loro. Accettai il dono, che contraccambiai con un'oncia di fine tabacco.

mi trasse in inganno. Mi ricordai di una piacevole conversazione con R. Linton nella quale lo studioso mi raccontò che niente, in realtà, era più innocuo del ballo di quei giovani dal volto variamente dipinto. Egli mi precisò, inoltre, che i "buffoni sacri" che si esibiscono nella danza del sole vengono iniziati in seguito ad una transgressione: partono alla rovescia, hanno un comportamento folte e per verso, sono dei ghiottoni e ispirano timori negli astanti.

La mia attenzione fu attratta da un adulto che non partecipava al rito ma bensì l'osservava attentamente. Il suo copricapi triangolare mi fece subito pensare alla formula edonica 3 + 1 (i quattro angoli del campo ripiegati in 3, più il termine trascendente che opera la piegatura) e le iscrizioni grafiche sul suo capo mi si presentarono come un qualcosa che in qualche modo avesse a che fare con la rimozione. L'uomo si accorse della nostra presenza e ci venne incontro portandoci un papiro che conteneva ben 350 iscrizioni in linguaggi diversi ma uguali fra loro. Accettai il dono, che contraccambiai con un'oncia di fine tabacco.

mi trasse in inganno. Mi ricordai di una piacevole conversazione con R. Linton nella quale lo studioso mi raccontò che niente, in realtà, era più innocuo del ballo di quei giovani dal volto variamente dipinto. Egli mi precisò, inoltre, che i "buffoni sacri" che si esibiscono nella danza del sole vengono iniziati in seguito ad una transgressione: partono alla rovescia, hanno un comportamento folte e per verso, sono dei ghiottoni e ispirano timori negli astanti.

La mia attenzione fu attratta da un adulto che non partecipava al rito ma bensì l'osservava attentamente. Il suo copricapi triangolare mi fece subito pensare alla formula edonica 3 + 1 (i quattro angoli del campo ripiegati in 3, più il termine trascendente che opera la piegatura) e le iscrizioni grafiche sul suo capo mi si presentarono come un qualcosa che in qualche modo avesse a che fare con la rimozione. L'uomo si accorse della nostra presenza e ci venne incontro portandoci un papiro che conteneva ben 350 iscrizioni in linguaggi diversi ma uguali fra loro. Accettai il dono, che contraccambiai con un'oncia di fine tabacco.

mi trasse in inganno. Mi ricordai di una piacevole conversazione con R. Linton nella quale lo studioso mi raccontò che niente, in realtà, era più innocuo del ballo di quei giovani dal volto variamente dipinto. Egli mi precisò, inoltre, che i "buffoni sacri" che si esibiscono nella danza del sole vengono iniziati in seguito ad una transgressione: partono alla rovescia, hanno un comportamento folte e per verso, sono dei ghiottoni e ispirano timori negli astanti.

La mia attenzione fu attratta da un adulto che non partecipava al rito ma bensì l'osservava attentamente. Il suo copricapi triangolare mi fece subito pensare alla formula edonica 3 + 1 (i quattro angoli del campo ripiegati in 3, più il termine trascendente che opera la piegatura) e le iscrizioni grafiche sul suo capo mi si presentarono come un qualcosa che in qualche modo avesse a che fare con la rimozione. L'uomo si accorse della nostra presenza e ci venne incontro portandoci un papiro che conteneva ben 350 iscrizioni in linguaggi diversi ma uguali fra loro. Accettai il dono, che contraccambiai con un'oncia di fine tabacco.

mi trasse in inganno. Mi ricordai di una piacevole conversazione con R. Linton nella quale lo studioso mi raccontò che niente, in realtà, era più innocuo del ballo di quei giovani dal volto variamente dipinto. Egli mi precisò, inoltre, che i "buffoni sacri" che si esibiscono nella danza del sole vengono iniziati in seguito ad una transgressione: partono alla rovescia, hanno un comportamento folte e per verso, sono dei ghiottoni e ispirano timori negli astanti.

La mia attenzione fu attratta da un adulto che non partecipava al rito ma bensì l'osservava attentamente. Il suo copricapi triangolare mi fece subito pensare alla formula edonica 3 + 1 (i quattro angoli del campo ripiegati in 3, più il termine trascendente che opera la piegatura) e le iscrizioni grafiche sul suo capo mi si presentarono come un qualcosa che in qualche modo avesse a che fare con la rimozione. L'uomo si accorse della nostra presenza e ci venne incontro portandoci un papiro che conteneva ben 350 iscrizioni in linguaggi diversi ma uguali fra loro. Accettai il dono, che contraccambiai con un'oncia di fine tabacco.

mi trasse in inganno. Mi ricordai di una piacevole conversazione con R. Linton nella quale lo studioso mi raccontò che niente, in realtà, era più innocuo del ballo di quei giovani dal volto variamente dipinto. Egli mi precisò, inoltre, che i "buffoni sacri" che si esibiscono nella danza del sole vengono iniziati in seguito ad una transgressione: partono alla rovescia, hanno un comportamento folte e per verso, sono dei ghiottoni e ispirano timori negli astanti.

La mia attenzione fu attratta da un adulto che non partecipava al rito ma bensì l'osservava attentamente. Il suo copricapi triangolare mi fece subito pensare alla formula edonica 3 + 1 (i quattro angoli del campo ripiegati in 3, più il termine trascendente che opera la piegatura) e le iscrizioni grafiche sul suo capo mi si presentarono come un qualcosa che in qualche modo avesse a che fare con la rimozione. L'uomo si accorse della nostra presenza e ci venne incontro portandoci un papiro che conteneva ben 350 iscrizioni in linguaggi diversi ma uguali fra loro. Accettai il dono, che contraccambiai con un'oncia di fine tabacco.

mi trasse in inganno. Mi ricordai di una piacevole conversazione con R. Linton nella quale lo studioso mi raccontò che niente, in realtà, era più innocuo del ballo di quei giovani dal volto variamente dipinto. Egli mi precisò, inoltre, che i "buffoni sacri" che si esibiscono nella danza del sole vengono iniziati in seguito ad una transgressione: partono alla rovescia, hanno un comportamento folte e per verso, sono dei ghiottoni e ispirano timori negli astanti.

La mia attenzione fu attratta da un adulto che non partecipava al rito ma bensì l'osservava attentamente. Il suo copricapi triangolare mi fece subito pensare alla formula edonica 3 + 1 (i quattro angoli del campo ripiegati in 3, più il termine trascendente che opera la piegatura) e le iscrizioni grafiche sul suo capo mi si presentarono come un qualcosa che in qualche modo avesse a che fare con la rimozione. L'uomo si accorse della nostra presenza e ci venne incontro portandoci un papiro che conteneva ben 350 iscrizioni in linguaggi diversi ma uguali fra loro. Accettai il dono, che contraccambiai con un'oncia di fine tabacco.

mi trasse in inganno. Mi ricordai di una piacevole conversazione con R. Linton nella quale lo studioso mi raccontò che niente, in realtà, era più innocuo del ballo di quei giovani dal volto variamente dipinto. Egli mi precisò, inoltre, che i "buffoni sacri" che si esibiscono nella danza del sole vengono iniziati in seguito ad una transgressione: partono alla rovescia, hanno un comportamento folte e per verso, sono dei ghiottoni e ispirano timori negli astanti.

La mia attenzione fu attratta da un adulto che non partecipava al rito ma bensì l'osservava attentamente. Il suo copricapi triangolare mi fece subito pensare alla formula edonica 3 + 1 (i quattro angoli del campo ripiegati in 3, più il termine trascendente che opera la piegatura) e le iscrizioni grafiche sul suo capo mi si presentarono come un qualcosa che in qualche modo avesse a che fare con la rimozione. L'uomo si accorse della nostra presenza e ci venne incontro portandoci un papiro che conteneva ben 350 iscrizioni in linguaggi diversi ma uguali fra loro. Accettai il dono, che contraccambiai con un'oncia di fine tabacco.

mi trasse in inganno. Mi ricordai di una piacevole conversazione con R. Linton nella quale lo studioso mi raccontò che niente, in realtà, era più innocuo del ballo di quei giovani dal volto variamente dipinto. Egli mi precisò, inoltre, che i "buffoni sacri" che si esibiscono nella danza del sole vengono iniziati in seguito ad una transgressione: partono alla rovescia, hanno un comportamento folte e per verso, sono dei ghiottoni e ispirano timori negli astanti.

La mia attenzione fu attratta da un adulto che non partecipava al rito ma bensì l'osservava attentamente. Il suo copricapi triangolare mi fece subito pensare alla formula edonica 3 + 1 (i quattro angoli del campo ripiegati in 3, più il termine trascendente che opera la piegatura) e le iscrizioni grafiche sul suo capo mi si presentarono come un qualcosa che in qualche modo avesse a che fare con la rimozione. L'uomo si accorse della nostra presenza e ci venne incontro portandoci un papiro che conteneva ben 350 iscrizioni in linguaggi diversi ma uguali fra loro. Accettai il dono, che contraccambiai con un'oncia di fine tabacco.

mi trasse in inganno. Mi

L'ARTE E' SEPARATA DALLA VITA.
E DALLA MORTE?

Il
rapimento
di Moro

La Repubblica

Direttore Eugenio Scalfari

Redazione, Amministrazione: 00185 ROMA, Piazza Indipendenza, 11-b, tel. 487941 telex 81100-64005 (cas. post. 2412 Roma AD Sped. in ab. post. gr. 170 - Abbonamento: ITALIA (c.c.p. n. 11200003 - Roma) anno L. 40.000, semestre 25.000, trimestre 15.000 - ESTERO: anno 80.500, semestre 40.000, trimestre 21.000 (posta ordinaria) - Copia straniera L. 400 - Redazione di Milano, via Turati, 3, tel. 63205 - 6571717 - telex 25033 Concessione alla per la pubblicità: A. MARZONI & C. S.p.A., 20121 MILANO - Agnelli 12

Anno 85 Numero 81 - L. 200

giovedì 6 aprile 1987



Dopo 31 mesi di attesa

La Dc aspetta la risposta dei brigatisti

I'inchiesta si sposta verso la Siberia

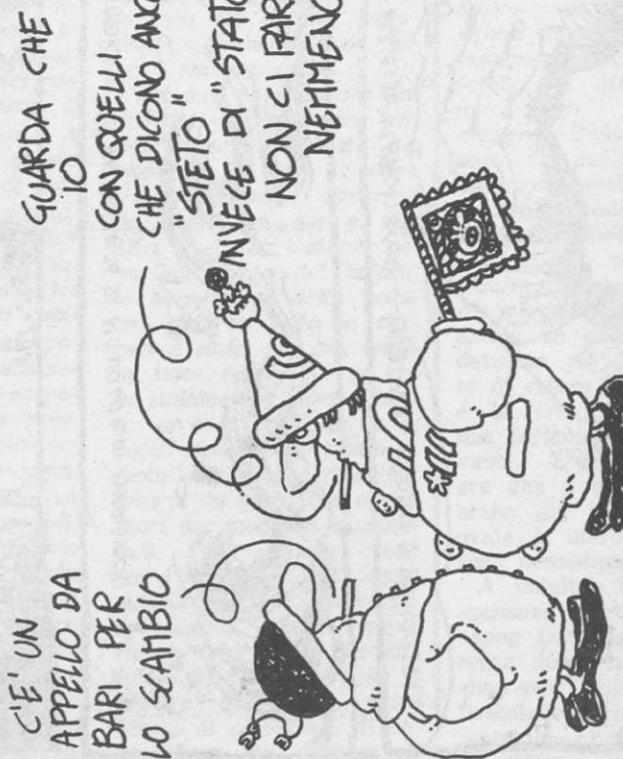


Era un pittore fallito
e voleva essere un mito,
fu così che ricopò
un gran quadro rococò.
Ma d'un tratto qualcosa muta
tutt'intorno è una voluta...
e gira che ti rigira
soffocò dentro una spira.

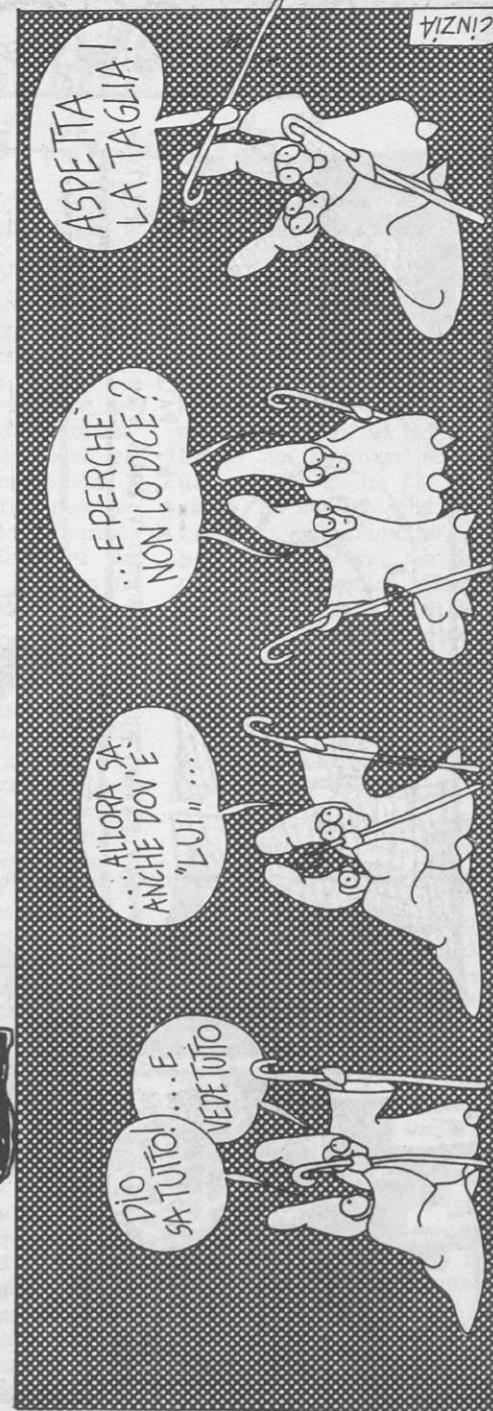
1862 - NASCE "IL CAPITALE" - MACCHIE D'INCHIOSTRO SUL FOGLIO
LA BESTEMMIA DEL GENIO NON MUTA LA QUIETE
DI UN PAESAGGIO QUATTROCENTESCO FIORENTINO



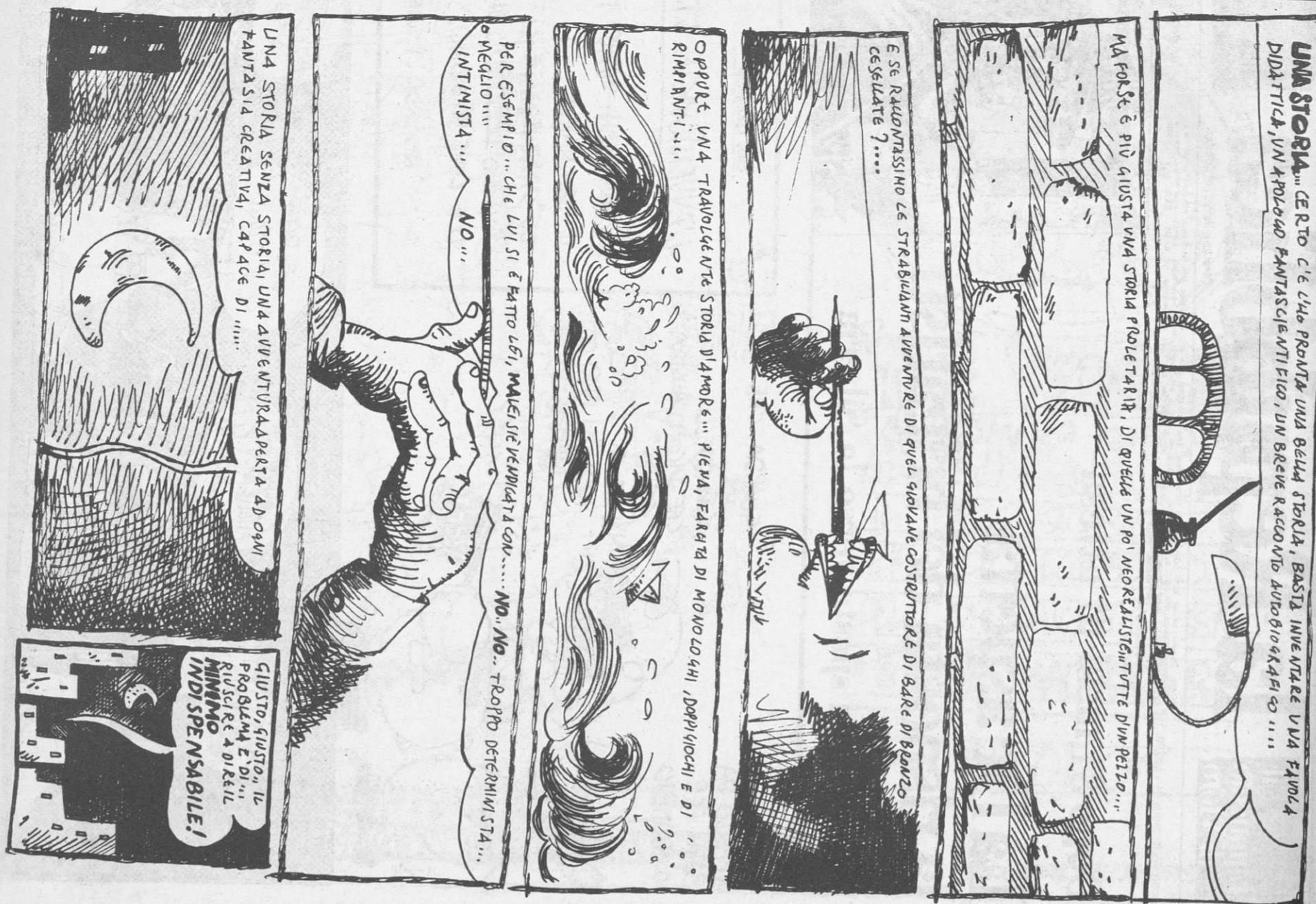
SCARICA CENTRALE
L'AVVENTORISTA I.T.D.



I COMPIESANI VENUTI PER
IL SEMINARIO
DI "L'AVVENTORISTA" SI
TROVINO Domenica alle
DUE DALLE VOLUONNO.
NOI NON CI SAREMO.



RACCONTARE UNA STORIA



nulla, trottare nienta o fine mi caso in vere? sto al realmen c'è in que semplic flession che an servare caso è guardi non cri

Te
qu

Messin « ... G
glio mu to don cile es ambien strizion posto, in un ha proble spinge di, tra già tu un leg muni fortissi glia di e over altre è facile. ste do

IL GRANDE RITORNO DI TOTO



CERI-D

pia ore chi cor sei sto soc am alti apri al li

i poli la dell isole colo per per « do uon il

nulla, ho imparato a controllare ogni sorta di evenienza che mi si prospetta o presenta, ma alla fine mi chiedo, non ho per caso imparato a non vivere? Alla fine tutto questo autocontrollo non porta al fatto di non sentire realmente più niente? Non c'è niente di drammatico in quello che ti dico, è semplicemente la mia riflessione con la coerenza che ancora riesco a conservare, e perché in ogni caso è obbligatorio che io guardi in faccia la realtà, non credi?

La mia salute qui si presenta come un doppio problema. Se ho un collasso diventa un casino, perché invariabilmente oltre a varie punture ti fanno anche una bella dose di valium così non gli rompi più le scatole. Ma intanto mi sento rimbambita e indebolita e io non voglio assolutamente. Se è vero che in queste condizioni ci sono molte possibilità di degradare gradualmente verso l'annullamento di ogni forma di volontà, lo voglio fare almeno lucidamente...».

Tesa a fronteggiare questa realtà

Messina, 4 febbraio 1978

«... Qui in realtà lo scoglio maggiore è il rapporto donna-donna. È difficile essere solidali in un ambiente dove tutto è costituzionale, dove tutto è imposto. È difficile aiutarsi in un posto dove ognuna ha il suo grande-piccolo problema e dove tutto ti spinge all'isolamento. Vediamo, tra noi compagne è già tutto diverso, c'è già un legame, delle idee comuni che stabiliscono una fortissima solidarietà, voglia di conoscersi, di darsi e avere delle cose. Per le altre è tutto molto più difficile. Quando ascolto queste donne siciliane (il che

avviene molto raramente) raccontare le loro storie, mi viene una grande stanchezza addosso. In genere hanno reagito alla secolare oppressione, al fatto di stare chiuse in case torturate dai sospetti e dalle gelosie, tradendo e uccidendo il marito-padrone. Poi però hanno accettato la galera come espiazione...».

Sai mi hai fatto sorridere un po' malinconicamente la tua giusta affermazione sul "privato è politico". Io qui non ho proprio più il privato in nessun senso, sono sempre così tesa a fronteggiare questa realtà schiacciante che alla fine finisco con il

Messina, 21 febbraio 1978

«... E' arrivata la tua lettera, io sto meglio fisicamente ed è pure uscito un po' di sole (finalmente!). Io credo che con il solo fatto di esserci il sole cambi molte cose... A parte tutto, anche questo schifoso quadratino di cortile dove "ci ammucchiavano" nelle ore di aria giornaliera, sembra diverso, meno tetro con il sole. Mi piacerebbe vedere la campagna, gli alberi, un po' di verde che in questo periodo inizia la trasformazione in vista della prossima (speriamo) primavera. Non mi ricordo neanche più come è fatto un albero! In fondo l'assurdità della galera (proprio come istituzione) si rivela proprio da questi piccoli grandi fatti, è assurdo privare la persona delle cose più elementari, come per esempio la natura. Quando c'è il vento, viene un odore incredibile di mare, che risveglia una serie di fotogrammi di stralci di vita, di cose vissute. E mi ritrovo a fissare il muro che mi circonda, cercando di immaginare che cosa c'è dietro, come è il mare, i colori, gli odori, insomma la... libertà. Mi ricordo l'ultima volta che ci siamo viste, siamo andate al mare con altre due

compagne, mi sembrava naturale stare lì sulla spiaggia a parlare di tutto, ora mi sembra incredibile, quasi assurdo esserci stata davvero... Poi per me è ancora più difficile perché sono isolata come «terrorista pericolosa» e tutte le altre «comuni» sono avvertite di starmi (a me e alle altre speciali) lontane, pena la perdita del lavoro, la sospensione della licenza, ecc. In tutte le carceri è stato così ma quasi in tutte (quando non ero in isolamento) sono riuscita a costruirmi dei rapporti abbastanza validi e ricchi anche se certamente diversi da quelli che avevo fuori per modalità e contenuti. Però io non credo che i bisogni di una donna dall'altra siano diversi: linguaggio, cultura, esperienze (che buffa parola) forse sì, ma il bisogno è sempre di potere, sotto forma di coscienza, di conoscenza, ma sempre di potere si tratta...».

Sai che da quando sono qui non ho scritto nemmeno una poesia? E' che ce l'ho dentro ma non mi viene fuori ed è molto peggio. Credo che sia per il fatto che mi spiano in continuazione e non sento più nessun tipo di "intimità", neanche quella mentale...».

(Queste lettere indirizzate a una sua amica femminista sono state scritte dalla compagna Rossana Tidei, sempre in attesa di giudizio, ma ritenuta comunque sufficientemente «pericolosa» da essere rinchiusa nel carcere speciale di Messina).



CERI-DONNE-CARCERI-DONNE-CARCERI-CARCERI-DONNE-CARCERI-DONNE-CARCERI-DONNE

pianterreno vi legavano alle catene le donne. Le ore di aria concesse sono 2; quindi restano rinchiusi in cella (poiché è proibito circolare nei corridoi) per 22 ore al giorno. Le celle sono a sei letti più servizi igienici. A parte due ergastolane, vi sono rinchiusi donne che hanno da scontare in media una pena che va dai 15 ai 25 anni. Altre sono molto giovani e vivono insieme alle altre: «Sono entrata a 16 anni e nel carcere ho appreso tutto quello che c'è da apprendere». Molte richieste, vengono inoltrate per un trasferimento al manicomio criminale di Castiglione delle Stiviere: «lì si sta meglio».

Perugia

«Il carcere di Perugia è un penale. Come tutti i penali non rispecchia la situazione economica, politica, culturale della città che lo ospita. Infatti la provenienza e i reati delle detenute sono tipici della miseria e della sottocultura del Sud e delle isole. Di fatto oltre a Trani (per altro molto piccolo) quello di Perugia è il solo penale femminile per tutto il Sud. Vi arrivano così le contadine che per miseria hanno eliminato i figli sgraditi o le «donne d'onore» che per un bacio hanno ucciso un uomo. La maggior parte delle detenute se non proprio analfabete, ha livelli culturali bassissimi. E il carcere, con tutta la sua struttura, opera per

radicare ancora più profondamente superstizioni, dipendenza, ignoranza, rassegnazione...» (da un documento delle detenute di Perugia). Si tratta di un vecchio convento dell'ottocento, passato a carcere e da sempre diretto e gestito dalle suore. Vi sono rinchiusi 70 detenute; l'età media si aggira sui 40 anni.

Molte le ergastolane, passate anche per l'esperienza dei manicomì, 3 sono in semilibertà, altre 3 in prova per l'affidamento sociale; le detenute che hanno potuto usufruire dei permessi sono sempre rientrate (salvo due zingare), «con mezz'ora di anticipo per paura di fare tardi».

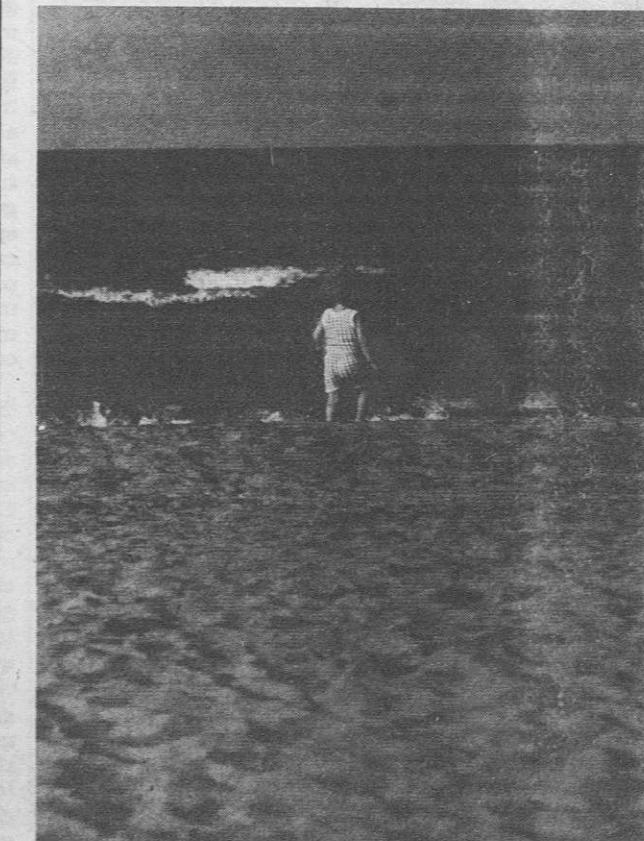
Le sempre aperte, nessun limite all'ora d'aria anche se poi le detenute raccontano che non ci si può spostare da un reparto all'altro. Esiste ancora una zona non ristrutturata, senza riscaldamento, in cui vivono una decina di ergastolane. Oltre ai servizi interni, non esiste la possibilità di lavorare; fino all'entrata in vigore della riforma (e in particolare della norma che prevedeva un aumento della paga), vi era un reparto maglieria e sartoria della «Luisa Spagnoli»: per ricamare un golfino (dalle 10 alle 12 ore di lavoro) pagava lire 700. Questo privilegio se lo era guadagnato con lo storico matrimonio della figlia con l'ex giudice di sorveglianza di Perugia. Il centro clinico, ufficialmente dotato di una sala operatoria e di una sala parto, è in totale stato di abbandono.

"La nostra salute non li riguarda"

«Dalle nove di sera in poi, a Rebibbia, tutte le celle vengono chiuse; se ti senti male durante la notte, puoi fare di tutto, urlare, sbraitare, ma serve a poco. Per prima cosa, per farti aprire la cella bisogna superare tutta una serie di autorizzazioni; insomma, devi essere proprio moribonda. E di notte, infatti, può accadere di tutto. Funziona solo la politica del taglio: «se non... allora mi taglio». È una forma di autolesionismo certo, ma spesso non c'è scampo. Prima di essere soccorsa, bisogna chiamare il maresciallo, la direttrice, firmare fogli... intanto puoi crepare. Dicono che esistono tre medici, a turno, l'ultimo dovrebbe smontare a mezzanotte, ma a noi non è mai capitato di vederli. In compenso, a «curarci», ci sono le suore infermiere. Ogni tanto arriva un ginecologo: una detenuta mi ha raccontato di essere andata da lui e le aveva diagnosticato una infiammazione alle ovaie... L'unico problema era che a questa ragazza erano già state asportate ovaie e utero. Chissà in cosa consisteva la visita...».

A un'altra ragazza che accusava forti dolori le hanno fatto delle punture, senza nemmeno accorgersi che era incinta. In un femminile è molto importante la presenza di un ginecologo, possono capitare tanti disturbi; le donne incinte vengono tenute in carcere fino al nono mese: poi in ospedale a partorire e dopo qualche settimana di nuovo in carcere, con il neonato. Vi sono anche casi di donne che soffrono di mali incurabili e stanno sempre dentro...».

Così si affronta il problema della salute in carcere. Della prevenzione ovviamente nemmeno l'ombra, qualche analisi al momento dell'entrata e poi tutto è affidato al caso, salute e sopravvivenza fisica. Dei ricoveri in ospedali civili non se ne parla nemmeno, «troppo pericoloso», più sicuro far



Per gestire il processo a modo loro polizia e carabinieri non ci vogliono far stare né in tribunale né nelle strade

Portiamo il processo in tutta la città

Bologna, 15 — La lunga passerella delle «parti lese» è finita. Dirigenti di banca, della Fiat, bottegai, ufficiali di PS, hanno depositato il loro mucchietto di vetri rotti e i loro automezzi ammucchiati sul bancone del presidente. La rivolta di marzo ridotta in cifre. Lo spettacolo delle vetrine che riecheggia da allora. Cosa c'entra con noi, con le ragioni dei compagni in carcere?

Non è una farsa, e non solo perché si gioca la libertà dei compagni, ma perché dietro l'atmosfera rarefatta dell'aula, un presidente quasi bonario e un PM che non riesce a nascondere la sua ostilità verso i compagni tutti, la loro «macchina della giustizia» macina e stritola. Poi basta uscire dall'aula, scendere in strada e c'è il puzzo dei lacrimogeni, l'isterismo di ufficiali di carabinieri e dirigenti di PS che, caricati a dovere, cominciano a non sopportare più la nostra presenza.

Emergono le facce di questo processo, quelle più attuali. Le iniziative e i comportamenti dei funzionari dello Stato che «prendono coscienza» della presenza di massa, il segno tangibile della irriducibilità di questo processo a quello che loro vorrebbero, e sincronizzano le loro azioni.

E cresce la tensione, la provocazione, la volontà di scontro. E il cerchio si allarga. Ieri hanno caricato in via Farini, poi si sono scatenati a freddo contro i compagni che sostavano in Piazza Verdi, poi, ancora, davanti al tribunale. Svuotare l'aula del tribunale, isolare i compagni, usare il ricatto della loro detenzione contro le nostre iniziative, limitare ulteriormente i nostri spazi. Questo vogliono fare. E non è difficile mettere tutto questo in rapporto con il progetto di normalizzazione dell'università annunciato dal comitato «antifascista», con la volontà del PCI di stare fuori da questo processo per non uscirne smascherato, con le resistenze che Catalanotti sta opponendo.

F. T.

alla acquisizione di tutti gli atti della sua istruttoria, decisa dal tribunale, che dimostrerebbero le sue irregolarità e l'inconsistenza delle sue accuse.

Vogliono che questo processo riguardi tutta la città come «problema di ordine pubblico», come giustificazione per i progetti che hanno nel cassetto. E sanno usare per questo anche una nostra debolezza, il fatto cioè che non stiamo riuscendo a far sì che questo processo riguardi tutta la città, a modo nostro, riaffermando le nostre ragioni, denunciando ancora il ruolo del PCI da marzo a oggi, ritrovando la capacità di comunicare anche fuori di noi.

Non ci stiamo riuscendo e rischiamo di esaurire la nostra iniziativa nella presenza in aula, riempiendo di contenuti che non può avere. Dobbiamo pensare altre cose, trovare e organizzare altre cose, fosse anche solo per il processo, sapendo bene però cosa conta per noi liberare i compagni e tentare di impedire nuovi livelli di militarizzazione della città, che resterebbero poi anche dopo.

Difficile essere originali. Allora viene da pensare ad una manifestazione, necessaria, tanto più in questo momento del processo, per riaffermare la nostra volontà e capacità di essere nelle piazze. Ed è necessario prepararla, raccogliere tutti coloro che si riconoscono nei compagni in carcere e per questo li vogliono liberi. Sviluppare nei prossimi giorni una iniziativa decentrata di controinformazione, con cortei nei quartieri, volantinaggi, assemblee. Portare, appunto, il processo in tutta la città e non solo nel tragitto da casa nostra, o da piazza Verdi, al tribunale. Può essere un'idea? Così, credo, saremmo di più, e diversi, anche in tribunale.

Così potremo essere tanti ad una manifestazione in centro da fare, per esempio, alla fine di questa settimana. E' un'idea?

F. T.



Volantone sul PCI-complotto

Chi vuole diffonderlo può venire a prenderlo in via Avesella 5-6, a partire da lunedì mattina.



Ai compagni presenti in aula

Bologna, 14 — Comunicato dei compagni imputati nel processo per i fatti di marzo: «Con questo intervento intendiamo rivolgersi ai compagni presenti in aula. Per un anno abbiamo dovuto lottare dentro il carcere e fuori per ottenere questo processo, tutt'ora siamo in sciopero della fame per ottenere le richieste che abbiamo già fatto presente in apertura di dibattimento, non vogliamo assolutamente che questo venga svolto a porte chiuse. Non vogliamo che nessun pretesto venga offerto a questo tribunale per affermare che ci sono state pressioni ed intimidazioni nei confronti della Corte e di testimoni dell'accusa.

Questo sarebbe un facile alibi già utilizzato dal giudice Catalanotti per giustificare l'assenza di prove nei nostri confronti.

L'ironia e la satira da sempre per il potere hanno rappresentato la provocazione e l'intimidazione, i potenti uccidevano i satirici perché erano impotenti nei loro confronti. Questo tribunale utilizzerebbe la nostra ironia per non rendere pubblico questo dibattimento. Noi pensiamo invece che la vostra presenza sia essenziale, come un movimento dopo le giornate di marzo ci diffondemmo con tutti i nostri corpi e le nostre menti, voi siete tutt'ora i migliori mezzi di comunicazione per informare «l'altra società». E' nella mobilitazione, nella lotta, nella controinformazione che si misura la capacità del movimento di smascherare fino in fondo la mostruosità giuridica dell'inquirente e delle sue tesi politiche.

Ironizzare sui testimoni che mentre può dare piacere individualmente, è però nella mobilitazione di massa che si dimostra la nostra unità e forza».

Diego Benecchi, Raffaele Bertoncelli, Mauro Collina, Giancarlo Zecchini, Albino Bonomi, Carlo Degli Esposti, Valiria Consolo, Alberto Armaroli, Rocco Fresca.

Chi da gli ordini a Rossi

Bologna, 15 — Uscita dal tribunale, un gruppo di compagni, tra i quali genitori e parenti dei compagni detenuti, avvocati della difesa, sostano nell'aiuola spartitraffico per salutare i compagni quando passeranno sui pulmini.

Il vice questore Rossi che, in modo di giorno in giorno più isterico, comanda i reparti, li fa schierare sulla strada di fronte a noi, bloccando il traffico. Poi ci invita ad allontanarci dicendo che siamo noi a bloccare il traffico! Fa subito seguire le parole ai fatti spingendoci sull'altro marciapiede. Ma neanche li possiamo stare, protestiamo, intanto passano i pulmini e noi salutiamo i compagni con slogan.

Siamo su un marciapiede e salutiamo i nostri compagni, e questo è insopportabile per il vice questore Rossi, per il Ten. Col. dei carabinieri Ricciardi e per gli altri.

Spintoni e calci di fucile, isterismo e violenza gratuita, solo il gusto della prepotenza, l'odio per quello che non si capisce, che è diverso. I compagni si allontanano, parte una carica con candelotti lacrimogeni. Un poliziotto fuori dai ranghi, appena sceso dal suo mezzo spara un candelotto, un

altro, vicino, si gira sorpreso e gli dice «ma che cazzo fai». Viene fermato il compagno Aldo Bagni del partito radicale e denunciato per non aver ottemperato all'ordine di scioglimento.

Non è certo il problema di Rossi e Ricciardi, anche se di Rossi in particolare conosciamo da tempo le imprese, perché non è certo un caso che abbiano messo li uomini così poco «saldi di nervi» e così incapaci di tenere il loro personale rancore.

Altri uomini hanno guidato le cariche in via Farini prima, poi il vero e proprio assalto all'università contro i compagni che sostavano lì. Tutto sta a dimostrare — e da ultimo le cariche davanti al tribunale — che c'è la volontà precisa di creare un clima di tensione, con una scelta politica di cui il questore e i suoi sottoposti si fanno solerti esecutori.

Intanto giornalisti lunghiranti trovano il modo di spiegare il tutto con l'esproprio di un negozio di dischi che sarebbe avvenuto nel pomeriggio. E bravi!

Il processo riprende lunedì alle 16, organizziamo la presenza di massa.

Catalanotti non molla l'osso-complotto

Bologna, 15 — Ci aspettiamo che la prossima mossa di Catalanotti sia sul genere «muoia Sansone con tutti i filistei» o che salga sul mucchio delle sue carte dopo avervi dato fuoco. Perché altri non le possa vedere, le sue carte, l'intricato intreccio di indagini, di cui si è fatto diligente commesso.

Ma ora il committente ha cambiato idea, non vuole più la merce «complotto» che aveva ordinato. E Catalanotti non sa più cosa fare: ha fatto un grosso lavoro, è ingombrante, e ora che è solo lui a sostenerlo, non sa più dove metterlo.

Gli piacerebbe far finta

di niente, metterci una croce su. Tutto, tranne che far vedere ad altri occhi le sue vergogne. Nell'intimità pensa all'occasione perduta — forse maledice il committente — e con qualcuno si confida.

Ma arriva anche la brutta notizia: il tribunale ha accolto l'acquisizione degli atti — i «suoi atti» — richiesta dalla difesa. Prima o poi doveva succedere; smettile quindi di rompere le fotocopiatrici e di buttare nel cesso le grafefattiatrici per impedire che le copie arrivino in aula. Arriverai ad organizzare uno sciopero autonomo fino alla fine del processo?

Dai, abbi coraggio, sii uomo, molla l'osso!

BOLOGNA A TUTTE LE RADIO

Tutti noi qui a Bologna crediamo che del processo per i fatti di marzo si debba discutere e informare non solo qui, non solo qui ci si debba mobilitare per vincerlo. Chiediamo dunque a tutti i compagni delle radio di tenersi in contatto con noi telefonando ogni giorno dalle 13 alle 14 e dalle 19 alle 20 a questi numeri: Radio Alice telefono 27.34.59; Radio Città 34.64.58; LC 27.57.82. Le radio che vogliono nare al 051/27.45.46 (è un servizio curato dai compagni della FRED di Bologna).

Letteratura operaia: «tuta blu»

«Maledetta la fabbrica e chi l'ha inventata»

Radiografia impietosa della consapevolezza e anche delle contraddizioni di un operaio



Tuta Blu di Tommaso Di Ciaula (Feltrinelli, Franchi Narratori, pp. 174, L. 3.500).

E' qualcosa di diverso e più importante che non l'opera di un narratore «irregolare», di un qualsiasi non addetto ai lavori. Si tratta piuttosto di un momento significativo di quel confronto tra classe operaia e romanzo che, rilanciato in modo incerto e talvolta subalterno con i libri di Vincenzo Guerazzi, sta dando in questo periodo una serie di frutti molto interessanti. Operaio di una fabbrica metalmeccanica mediopiccola in provincia di Bari, Di Ciaula descrive e racconta la propria vita di tutti i giorni, intrecciandola e confrontandola con la memoria del suo retroterra contadino e con la presenza della realtà contadina tutto intorno alla fabbrica.

Come in gran parte della nuova letteratura operaia, l'asse portante è autobiografico, la narrazione in prima persona, il linguaggio un intreccio consapevole tra l'orality dialettica, la scrittura letteraria, la comunicazione di massa. Ne risulta una radiografia impietosa della consapevolezza e anche delle contraddizioni di un operaio che, se non nel senso tradizionale della militanza sindacale e politica, è certo un'avanguardia sul piano culturale (e d'altronde non è che a Di Ciaula manchi la tensione politica, la volontà di collegare quello che vive alla situazione nazionale, la partecipazione alle lotte ed alle manifestazioni operaie). Pur trattandosi di autobiografia, non siamo perciò qui di fronte ad una ordinata esposizione dei «fatti», ad un documento appiattito del «vissuto» operaio: l'immaginario ha un ruolo

preponderante, sotto forma di sogni, sfoghi, fantasticherie, ricordi. Il libro assume quindi spesso, più che la forma di un romanzo (fra l'altro, è praticamente assente il dialogo), quella del diario, dell'affabulazione, dello sfogo lirico. E al centro c'è la fabbrica. La fabbrica è un oggetto che resiste ostinatamente alla rappresentazione letteraria. E' più facile dare un giudizio sulla fabbrica che dire che cos'è; forse perché il letterato tradizionale è fisicamente estraneo, e il narratore operaio vi trova il centro, il nodo irrisolto del suo non essere, della negazione storica e materiale di sé, la fabbrica tende a coincidere con il non-detto, con l'indicibile. Di Ciaula affronta questo ostacolo in due modi. Da un lato, accumula materiali, dettagli, descrizioni, episodi, facendo emergere gradualmente l'immagine di un orrore artificiale: «Che grande invenzione la fabbrica. La fabbrica! In poche centinaia di metri quadrati costringere

centinaia e centinaia di persone, gente che doveva saper quasi volare» (e questo ammassamento nella fabbrica si riproduce nell'orrore dei condomini dove si ammucchia la popolazione scappata o espulsa dalla campagna). L'ossessione dei capi, delle bolle, dei pezzi, dei ritmi, del rendimento, della sporcizia, degli infortuni, dello scarso impegno politico dei compagni di lavoro, dell'estremità di una politica sindacale che sembra ignorare il senso profondo della condizione operaia, fanno montare la rabbia fino all'invettiva: «Maledetta la fabbrica e chi l'ha inventata».

Dall'altro lato, il narratore rappresenta la fabbrica per quello che non è e per quello che viene distrutto per causa sua: la natura circostante, la cultura e i rapporti umani del mondo contadino. Fin dalle prime pagine gli oggetti stessi della fabbrica sono descritti con immagini del mondo della campagna: i pezzi «non finiscono mai, sembra che crescano, sembrano funghi, più ne raccogli più ne nascono»; «assomigliano a tubetti, a grani per la recita del paternoster»; «mille e mille steli di ferro tutti sporchi di olio». Questo conflitto fra natura e fabbrica non è privo di contraddizioni, anche di luoghi comuni. Per esempio, la difesa del proprio diritto ad avere un corpo contro la violenza della macchina si manifesta nella «gioia delle funzioni fisiche elementari, del cibo e degli escreti», ma anche in un recupero della sessualità maschile contadina che ha spesso punte irritanti. E certo l'impossibilità di contenere una rabbia così intensa nei binari ragionevoli della politica, trasforma spesso questa denuncia della innaturalità della fabbrica in un impossibile rimpianto del mondo arcaico. E' certo una debolezza politica; ma questo non è un documento sindacale, bensì un ro-

manzo, e il suo senso politico non sta nella lettera delle affermazioni che fa. Davanti a certi sfoghi, quello che abbiamo è soprattutto l'affermazione violenta di quanto sia assurda la condizione operaia. E' un operaio stabilmente occupato, un metalmeccanico sindacalizzato, un lavoratore che dovrebbe appartenere alla «prima società», ai «garantiti», quello che scrive: «Stamattina, io, operaio metalmeccanico, figlio di cgl cisal, nipote della fml, come ho messo le mani sulle maniglie del tornio mi sono sentito un stronzo, mi sono messo a gridare come un pazzo che volevo morire, che volevo tornare a zappare la terra, tornare ad incantare serpenti, a mescere erbe velenose, a ballare la pizzica pizzica e la tarantella, che volevo tornare ad incudare le capre».

Potremmo censurare questa voglia di buttarsi fuori della storia, di tornare all'arcaico, al magico, al rituale. Ma il romanzo dice che anche l'operaio dentro la fabbrica è chiuso fuori della storia, del tempo. Anche se non mancano i riferimenti cronologici, il libro sembra tutto concentrato fuori dello scorrere del tempo: la dimensione diaristica accentua l'uso del tempo presente o del passato prossimo, la memoria è riferita con l'imperfetto, cioè sta a indicare un passato che non è ancora chiuso, che non è ancora passato. Nel corso del libro, al protagonista capitano diverse cose, ma non cambia niente. Nell'ultima frase, troviamo il protagonista-autore-narratore e i suoi compagni ad aspettare ancora che scorrà il tempo e cambi la stagione, ma incatenati in tempo ciclico che torna sempre uguale a prima: «Così da sempre durante l'estate afosa, le orecchie tese l'inverno per sentire venire l'estate».

Sandro Portelli



AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

○ MILANO: PER LA DOPPIA STAMPA

Lunedì 17 e martedì 18 alle ore 21 al teatro Uomo, via Gulli, il centro culturale Teatro Uomo e Lotta Continua, organizzano due serate con: Paolo Ciarchi, il teatro Emarginato, Peter Bastian, Paolo Bessacato, con lo spettacolo «Manuale di disoccupazione». Mostra fotografica di Murales «Le parole di...»; proiezione di filmati su Bologna, Roma e sul Macondo. Prezzo lire 1.500.

La regia Accademia delle Arti Cartacce della città di Macondo, apre una scuola sulla lavorazione della catra pesta e macerata; per informazioni venire il pomeriggio (escluso il sabato e la domenica).

Lunedì 17 alle ore 21,15 presso l'aula Magna del Liceo Volta in via Lettale 24, Marco Boato e Alberto Melucci introdurranno un dibattito su «Movimenti giovanili e istituzioni politiche».

○ MESTRE

Lunedì 17 alle ore 15,30 all'ITIS Pacinotti, riunione dei collettivi studenteschi e del comitato per la liberazione dei compagni arrestati: iniziativa per Andrea e Roberto.

Lunedì alle ore 17,30 in via Dante, riunione sul seminario sul giornale.

○ TORINO

Martedì 18 alle ore 16,30 in corso S. Maurizio 27, riunione dei non-docenti della scuola della sinistra rivoluzionaria. Odg: costruzione di un coordinamento.

○ PISA

Lunedì alle ore 21 in via Palestro 13, assemblea dei compagni dell'area di LC. Odg: discussione per la manifestazione del 7 maggio, anniversario della morte di Serantini.

○ CATANIA

Lunedì 17 alle ore 19 assemblea di organizzazioni collettive e compagni, in via Pacini 70 per organizzare il nostro 25 aprile in alternativa a quello sindacale padronale.

○ PINEROLO (TO)

Lunedì 17 alle ore 20,45 nella sede di LC in corso Torino 18, assemblea aperta di movimento in preparazione della manifestazione del 25 aprile.

○ RADIO GENOVA 76 SOS

Radio Gnova ha subito un sabotaggio alle proprie apparecchiature, questo sta obbligando a limitare l'area di ascolto. Per i compagni che vogliono inviare contributi per riparare l'apparecchiatura l'indirizzo è: Radio Genova 76, casella postale 3182 - Genova Principe tel. 010/265.314.

○ GIOIOSA IONICA

Domenica alle ore 16 concentramento dei rivoluzionari all'interno della manifestazione anti-mafia, per dare contenuti alternativi al PCI. Aggregarsi al collettivo comunista W. Rossi.

○ NAPOLI

Domenica 16 alle ore 10 al cinema «NO», proiezione di video cassette sul confino; interverrà Roberto Mander.

Lunedì 17 alle ore 17 assemblea di donne a via Mezzocannone 16 di fronte al cinema Astra per continuare la discussione sull'aborto e decidere nostre forme di mobilitazione.

○ PER MARISA A. DI CARBONIA

Tua madre sta male comunica con la famiglia, telefonaci.

PER LA DOPPIA STAMPA

Milano, 13 — Iniziativa al Teatro Uomo il 17-18 aprile «La nuova comunicazione», con mostra fotografica: le parole di immagini - murales - cartelloni della rivolta di Bologna e Roma del '77.

Due spettacoli teatrali: «Il manuale di disoccupazione» di Paolo Bessacato e gli «Spurcalia».

Spettacolo musicale con Ciarchi e banda Baccador. Audiovisivi, dibattiti e filmati su Bologna, Roma, Macondo e l'assassinio di Giorgiana Masi.

Ingresso L. 1.500 a sera, come sottoscrizione al quotidiano Lotta Continua.



Napoli — Ieri, 10 aprile, i disoccupati organizzati sono di nuovo scesi in massa nelle piazze per denunciare che — dopo 10 mesi di lotta per il lavoro stabile e sicuro — Comune, Regione e Governo con false promesse sullo sblocco di 2000 posti di lavoro continuano a prenderci in giro. Il cosiddetto «Piano di emergenza» per Napoli è da oltre 6 mesi che aspetta di essere approvato mentre continuano repressione e provocazioni poliziesche contro noi tutti ed in particolare nei confronti dei componenti il direttivo, minacciati di arresto.

Inoltre per rispondere alla denigratoria campagna di stampa orchestrata a livello nazionale per presentarci alla opinione pubblica come teppisti e gruppo di esasperati, abbiamo dato inizio ad un lavoro di contronformazione popolare. Insieme a «nuova cultura» e al gruppo musicale «Banchi Nuovi» abbiamo programmato un'attività costante di agitazione e propaganda che sull'esperienza culturale di tutto il movimento dei disoccupati organizzati nella nostra città nel corso di tre anni, utilizzi il teatro di strada canti e musiche popolari, film, fotografia e grafica come strumenti di lotta sui problemi occupazionali a Napoli.

Facciamo appello alla classe operaia, a tutti i lavoratori, ai giovani e ai senza lavoro a mobilitarsi ed a unirsi in un solo fronte contro gli attacchi del padronato e la repressione crescente; così come chiediamo agli intellettuali, ai giornalisti, ai fotografi e agli organismi culturali democratici di appoggiare le nostre iniziative per contrastare l'informazione borghese e per una cultura autenticamente popolare.

Disoccupati organizzati di Banchi Nuovi

Spagna: rinnovo dei contratti collettivi

Sono quasi terminate in tutto il territorio nazionale le elezioni sindacali che hanno dato un vasto consenso alle commissioni obreras per la loro pratica unitaria di questi anni. Anche se i dati definitivi nazionali non sono ancora noti è ormai chiaro il successo di questa organizzazione sindacale al di là delle divisioni partitiche. Nel frattempo sono iniziati gli scioperi per i rinnovi dei contratti collettivi che qui sono i primi. Durante il franchismo infatti ogni azienda aveva un proprio contratto e le diversità oscillavano dal 30 al 60 per cento. Più di 250.000 lavoratori sono scesi in sciopero ieri, erano interessati a livello di alcune zone i tessili, i metalmeccanici, i grafici; in Catalogna, ad esempio, il 95 per cento dei 200.000 tessili hanno effettuato una fermata di 24 ore, e con loro 40.000 addetti al settore carta e stampa. Nella provincia basca di Guipuzcoa 90.000 metalmeccanici sono al nono giorno di sciopero ad oltranza così co-

me 24.000 leggendari minatori delle Asturie dell'impresa «Hunosa» sono scesi in sciopero ad oltranza. Queste lotte hanno solo lo scopo di appoggiare le rivendicazioni operaie a partire dal problema del rinnovo dei contratti collettivi, ma anche quello di far sentire e pesare la forza della mobilitazione operaia sui migliaia di processi di lavoro che si stanno svolgendo per reintegrare al posto di lavoro i licenziati per rappresaglia politica dal 1967.

L'«Amnistia Laboral», come qui viene chiamata la legge sui licenziamenti durante gli ultimi anni del franchismo, sta provocando una serie di reazioni padronali, in numerose aziende si è già arrivati all'occupazione per permettere ai compagni licenziati di rientrare. Il compromesso sociale ed economico, conosciuto sotto il nome di «Patto della Moncloa» (firmato dal governo e dai partiti che vanno dal centro-destra alla sinistra riformista e revisionista) è

così stato nella realtà delle cose completamente rimesso in causa dalla volontà operaia di contrastare sia il padronato sia i ministri legati alle grandi banche. La manovra del primo ministro Suárez, ad esempio, era stata quella di voler far applicare retroattivamente, attraverso il patto firmato, le misure riguardanti i sacrifici operai che sono stati subiti respinti. Era troppo evidente e smaccata la direttrice padronato-Suárez e così da quel momento non c'è stato nessun patto che potesse frenare le rivendicazioni operaie.

Recentemente Marcelino Comacho, uno dei maggiori rappresentanti sindacali, ha dichiarato che il Primo Ministro non vuol neppure parlare con i sindacati. Questa duplice intransigenza, padronale e ministeriale, è dunque all'origine delle lotte sociali che si stanno moltiplicando in Spagna negli ultimi tempi. D'altro canto altri fermenti percorrono in lun-

3 MORTI D'EROINA IN 2 GIORNI A MILANO

Intervista a un amico di Giovanni Caporale

Milano — In due giorni tre giovani sono stati uccisi da una dose di eroina. Giovanni Caporale, 16 anni, al suo primo buco, muore in una camera dell'albergo «Losanna» la notte fra giovedì e venerdì. Claudio Mazzocchi, 21 anni, da tempo in lotta per disintossicarsi, muore stamane all'ospedale San Carlo. I compagni dei circoli giovanili di piazza Mercanti hanno indetto una manifestazione per oggi pomeriggio «contro gli assassini della droga di Stato», l'eroina.

Un giovane compagno, amico di Giovanni Caporale è venuto da noi disperato stamattina, per dirci quello che pensa sulla morte del suo amico, conosciuto in quartiere fin da piccolo. Non vuole che si scriva il suo nome:

«Forse — ci dice — per una paura che non capisco da dove viene». Ricorda che Giovanni non aveva mai bucato, forse nemmeno fumato, almeno gli sembra, perché «in quartiere, fumo ne gira poco». Cercava lavoro come quasi tutti i sedicidiciassettenni che non vanno più a scuola. Se ne andò da casa circa cinque mesi fa, non perché come scrivono i giornali, la vita in famiglia fosse impossibile, certo non si va tanto d'accordo nelle nostre case, ma perché voleva trovare un lavoro e una vita indipendenti. Voleva bene a una ragazza, e l'hanno spinta

ma gli era andata male, lei gli era stata molto vicino, ma come si poteva fare senza amore reciproco. Adesso è là con un buco. L'ultima volta che l'ho visto, un mese fa siamo andati al cinema, un western tanto per passare la sera. Diceva che fuori casa aveva conosciuto gente non diversa da quella del quartiere, che forse non era stato il caso di andarsene. Lavoro niente, se non sottopagato, senza libri, e tante proposte di piccoli colpi sulle auto, le moto, le vetrine. Poi mi ha abbracciato e se ne è andato, ma non era più disperato, perché la fiducia qualche volta ce l'abbiamo dentro».

Perché la «normalità» è proprio normale? Tu cosa pensi? «Penso che il buco, che quel bastardo che gliel'ha data tagliata, piena di stricnina, mi lasciano distrutto. Io gli farei tante cose a quelli

che fanno i «movimenti», ma so che i pesci grossi sono fascisti, padroni, boss legati ovunque nel potere e anche nella questura e nei carabinieri.

Si parla molto di nomi, di chi sono, ma il libro sulla droga a Milano, annunciato un mese fa, non esce, come mai?»

Non gli sappiamo rispondere e lui aggiunge «sono spesso i fasci a spacciare, ma anche gente normale; però venendo qui mi è venuto in mente che magari i fascisti che hanno ucciso i compagni del Casoretto sono gli stessi che hanno passato la bustina a Giovanni». Gli chiedo subito, di botto: «Ma tu sai qualcosa?». Mi guarda con gli occhi pieni di lacrime: «Ma cosa vuoi che sappia? Dicevo così, perché? Che differenza fa assassinare con la pistola o con un buco? Io vorrei fare qualcosa».

a cura di Fabio

Agredita perché vestita «da femminista»

Verona, mercoledì 12 — Nicoletta Spina, compagna studentessa, femminista di un collettivo cittadino è rimasta vittima di un'aggressione fascista. Alle 16,30, appena uscita di casa le si è affiancata una macchina di grossa cilindrata di colore blu, targata Milano, i cui occupanti l'hanno insultata gridando «femminista puttana». Lei, ovviamente, ha risposto, al che i suoi aggressori sono scesi continuando a minacciarla e ad insultarla e l'hanno spinta

contro un muro. Mentre 2 fascisti la tenevano, un terzo ha estratto un coltello, l'ha sfregiata, tentando di inciderle sul volto una svastica. Il fatto più preoccupante è che questa compagna è stata colpita in quanto designata come femminista per il suo modo di vestire.

A nostro parere non è da considerarsi casuale la presenza di fascisti di altre città: è ormai usuale che quando vogliono fare provocazioni ricorrono a gente chiamata da fuori.

NOTIZIARIO

Germania

Confermata dal parlamento federale la decisione del 16 febbraio. Le nuove leggi per la lotta contro il terrorismo nella RFT entreranno in vigore da lunedì prossimo. Esse prevedono il fermo di polizia fino a dodici ore per accertamenti d'identità, aumentano i casi in cui è prevista la facoltà della polizia di effettuare perquisizioni in interi caselli, rendono più facile l'esclusione di difensori di fiducia sospettati di complicità. I colloqui con i «terroristi» devono sempre avvenire attraverso una lastra di cristallo.

Mentre i partiti non sempre riescono a tener dietro alle istanze di base, ad esempio la lotta per la libertà del gruppo teatrale «Eljoglars», con decine di manifestazioni e decine di migliaia di persone in piazza si è svolta quasi completamente al di fuori delle organizzazioni partitiche, così pure l'occupazione di terre in Andalusia.

Il sentimento antigovernativo e antifascista covava e si rafforza in decine e decine di situazioni di fabbrica o quartiere che hanno fatto saltare nel giro di pochi mesi quella oscenità storica e politica che come in Italia così in Spagna era quella specie di accordo a sei detto patto della «Moncloa».

Leo Guerriero

dissuasione) per far cessare il fuoco. Un bilancio provvisorio parla di 82 morti. I combattenti della resistenza palestinese si sono dichiarati estranei agli scontri.

Colombia

Una manifestazione studentesca a Tumaco, un porto colombiano a 900 km da Bogotà, è stata attaccata con armi da fuoco dalla polizia. Due studenti sono rimasti uccisi e più di venti feriti. La manifestazione era stata indetta per protestare contro l'espulsione di 26 allievi e 12 professori dal liceo «Max Seigler».

Ciad

Il francese Christian Masse e lo svizzero André Kummerling, che erano stati catturati il 18 gennaio scorso dal Frolinat in zona di guerra, sono stati liberati ieri. Secondo le loro stesse dichiarazioni hanno ricevuto un ottimo trattamento dai guerriglieri del Fronte, che in un primo tempo avevano chiesto 20 milioni di franchi e il ritiro delle forze francesi dal Ciad in cambio della loro liberazione.

La grande equiparatrice *Le polemiche sulla bomba N*

N come N.A.T.O.



Ma Carter è davvero pacifista?

Carter ha preso il 7 aprile la decisione di sospendere per ora la progettata produzione di una bomba al neutrone, venendo con ciò incontro a coloro che in essa scorgevano una «perversione del pensiero umano». Nella decisione di Carter hanno influito vari fattori: probabilmente esistono altre armi equivalenti di cui si ignora la capacità distruttiva, e che possono sostituire la bomba per ora messa in soffitta; nel variopinto gioco delle parti la questione ha sortito comunque già un effetto: la politica estera degli USA, dopo il Vietnam dipinta del sangue delle vittime innocenti dell'imperialismo americano, sembra ora più conciliante, «umana», agli occhi dell'opinione pubblica.

Con questa decisione il presidente americano ha rilanciato la palla in campo avversario, ai sovietici, che devono ora mostrare di essere egualmente desiderosi di arrivare ad una limitazione degli armamenti. Quello che è stato chiesto già come contropartita, è la diminuzione dei missili «SS 20», quelli che non rientrano nelle trattative SALT (limitazione delle armi strategiche) ma che con la sola introduzione di un terzo stadio possono diventare adatti al trasporto a lunga distanza di testate nucleari. La Pravda ha già risposto che «certe persone» a Washington «hanno elaborato un origi-

nale approccio al problema: si tenta di legare la questione della bomba neutronica ad altri argomenti non attinenti». Per la Pravda la giusta soluzione in questo caso è una «reciproca rinuncia alla produzione di armamenti neutronici».

Il riferimento alle posizioni sostenute in seno all'amministrazione Carter dal consigliere speciale Brzezinski è evidente. Ma alla posizione di quest'ultimo, che sarebbe favorevole ad una trattativa «globale» con l'Unione Sovietica si contrappone già quella «articolata» sostenuta da Vance, segretario di stato. I due sono entrati in aperto contrasto già sulla questione dei rapporti con l'URSS in Africa. All'interno degli Stati Uniti la decisione di Carter, accompagnata dall'emergere dei contrasti in seno ai suoi collaboratori più stretti, ha provocato una ondata di critiche, e di accuse di debolezza e mancanza di una politica estera ben definita. Una certa caduta della popolarità del presidente, registrata negli ultimi sondaggi sembra confermare l'immagine di un Carter poco seguito nelle sue decisioni dagli elettori.

Anche tra gli Alleati europei la questione della bomba «N» ha suscitato polemiche che sembrano destinate a continuare. Il governo tedesco «ha preso atto» della decisione, mantenendo la sua linea di condotta che sostanzialmente è un rifiuto di assumersi la responsabilità di scegliere, o no, l'adozione di uno strumento di guerra i cui effetti, per la necessaria dislocazione principale sul suolo tedesco, ne avrebbe fatto ricadere le conseguenze sulla popolazione. Al contrario espressioni di approvazione sono venute dalla direzione della SPD che si era sempre dichiarata contraria.

In ambienti NATO sembra invece la più netta costernazione: quest'arma sembrava la bacchetta magica che doveva rimettere in pari il conto delle forze che, secondo i generali dell'Occidente, sono attualmente in maniera preponderante favorevoli al Patto di Varsavia. Nel resto d'Europa, accanto alle reazioni negative di tutti i governi socialdemocratici, in testa quello olandese, è da segnalare una perla sul comportamento del governo italiano. Riportiamo integralmente un passo da «Newsweek»: «Il governo italiano, dipendente da un'alleanza che include i comunisti, ha completamente messo da parte la questione». In privato ci dicono che l'arma è una gran cosa «ha detto un esperto statunitense di questioni della difesa, «in pubblico sono costretti a dire che si tratta di una questione politica estremamente delicata». Siamo all'operetta.

Il primo progetto per la «bomba ai neutroni» fu concepito nel 1958, vicino a San Francisco al Lawrence Livermore Laboratory e il primo prototipo sperimentale fu messo a punto nel 1963 sotto il nome in codice di W-70 Mod 3. Da un punto di vista scientifico, la bomba «a radiazioni intensificate», nel gergo giornalistico «N» non introduce alcuna novità rivoluzionaria. Essa si basa sul principio fisico della fusione termonucleare (invece che sulla fissione) ed è quindi della famiglia delle armi all'idrogeno la cui tecnologia esiste sin dagli anni '50.

La bomba al neutrone può essere descritta sommariamente come un dispositivo termonucleare estremamente miniaturizzato e munito di un detonatore a fissione nucleare.

Il proiettile emana: calore (effetto incendiario e termico), produce una deflagrazione (shok meccanico) e una polluzione radioattiva volutamente ridotta. D'altra parte viene liberato un flusso di neutroni in soprannumero, sotto forma di radiazioni intense a grande velocità che possono attraversare tutte le coperture di protezione conosciute e producono la decomposizione chimica delle molecole del tessuto vivente. Questa particolarità ha fatto dire, semplificando un po', che la bomba risparmia le installazioni e i materiali per colpire soltanto i combattenti o i civili nei pres-

si dei luoghi delle operazioni militari. A seconda dell'intensità delle radiazioni assorbite, la morte può sopravvenire in un lasso di tempo che va da poche ore a diverse settimane. L'effetto immediato è l'incapacità a svolgere qualsiasi attività che richieda movimento e non esiste in nessun caso la possibilità che una terapia medica contrasti l'effetto delle radiazioni.

In un certo senso la bomba al neutrone non è una «bomba»: la testata termonucleare può essere applicata ad ordinari missili «tattici», ma anche essere sparata dall'artiglieria. Per queste sue caratteristiche, la «N» è stata concepita come l'equilibratrice tra le forze NATO e quelle del patto di Varsavia in Europa, dove quest'ultimo registra, fino ad oggi una schiacciatrice superiorità (almeno questo è ciò che dicono i governi e gli «esperti» occidentali) basata soprattutto sui suoi 20.500 carri armati, a fronte dei 7.000 della NATO. Attualmente la difesa da un «blitz-krieg» sovietico (che, sempre secondo le stesse fonti) potrebbe travolgere in pochi giorni le forze della NATO in Germania, costerebbe la totale distruzione della Germania stessa, essendo affidato alle armi nucleari «pesanti» (secondo i calcoli, naturalmente al ribasso, della stessa NATO il minimo sarebbero 5 milioni di morti tra la popolazione civile). Secondo

gli esperti militari occidentali in caso di attacco i sovietici dovrebbero concentrare le loro forze corazzate, e questo favorirebbe l'uso dell'arma neutronica. Secondo quanto un anonimo generale statunitense ha dichiarato al settimanale «Newsweek» della scorsa settimana, la bomba «N» sarebbe la «grande equiparatrice» tra le forze dei due blocchi.

I fautori dell'arma neutronica la definiscono molto più «raffinata» delle consuete bombe atomiche. Gli oppositori, a loro volta fanno notare che non è affatto vero che essa sia un'arma «pulita» come si dice. L'aspetto più pericoloso risulta dall'idea folle che con essa possa essere condotta in futuro una guerra nucleare limitata e controllabile. È stato anche dimostrato che l'utilità militare della bomba a radiazioni concentrate è di pochissimo superiore a quella di una qualsiasi arma nucleare di potenziale ridotto. Ma quello che più impressiona è la certezza che l'Unione Sovietica di fronte all'uso della bomba a neutroni reagirebbe alla distruzione della prima ondata di carri armati con il ricorso immediato all'armamento nucleare classico.

In conclusione, l'adozione della bomba «N» renderebbe più vicina l'ipotesi di una catastrofica guerra nucleare, con l'Europa centrale come campo di battaglia.



Torino: parla un agente di custodia ausiliare delle « Nuove »

“Non possiamo parlare con i detenuti. Dobbiamo solo vigilare”

A Torino, pochi giorni fa, è stato ucciso un agente di custodia, Lorenzo Cotugno. Abbiamo già detto nei giorni scorsi qual è il nostro giudizio su questa azione. Cotugno era una guardia tristemente nota dentro le Nuove, faceva parte della « squadretta » di picchianti che massacrano letteralmente i detenuti che tentano qualsiasi forma di insubordinazione, individuale o collettiva. Uno strumento, uno dei tanti, per annullare fisicamente e moralmente il detenuto: alla faccia, oltretutto, delle teorie borghesi sulla rieducazione.

Ma un'azione come questa ci trova nettamente contrari. Quello che mettiamo in discussione è la teoria che vede lo Stato, che noi tutti vogliamo abbattere, come un insieme di persone, di « cuori dello stato » organizzati in scala gerarchica: eliminati questi, si apre la strada per il comunismo. Lo stato quindi come puro e semplice organigramma.

Noi abbiamo scelto, il giorno dopo, di intervistare un agente di custodia ausiliario, cioè di leva, non di carriera come Cotugno. Un giovane che singolarmente aveva già manifestato la sua volontà di farsi intervistare, non fosse altro che per sfogarsi. Non è certa-

mente un « compagno », lo si vede per esempio nei termini in cui parla delle proprie contraddizioni materiali mettendo sullo stesso piano i turni pesanti e il fatto che se spara ad un detenuto che scappa finisce in prigione. Eppure crediamo che sia importante fare leva su queste contraddizioni: così come hanno fatto proprio i detenuti delle Nuove, che nella loro piattaforma di lotta avevano posto la smilitarizzazione dei secondini. La cosa, come si vede dall'intervista, ha posto delle contraddizioni: occorre proseguire su questa strada.

Un'ultima cosa: invitiamo tutti i compagni a leggere attentamente quello che si dice. Si parla della violenza, delle sopraffazioni, degli agenti corrotti; si parla del tentativo di attivizzare contro le BR i detenuti comuni (vedi caso, come era avvenuto in Germania con la RAF) col ricatto dell'amnistia: niente « ordine », niente amnistia. Occorre mobilitarsi subito su questa cosa: discutere dell'amnistia in tutte le istanze di movimento, parlare delle supercarceri, del rapporto tra proletari e carcere; non possiamo abbandonare questo movimento di massa dei detenuti alla disperazione dell'avventurismo o al qualunque.

niti se parlano con i detenuti?

Sì, dobbiamo solo vigilare.

Che differenza di trattamento c'è tra i più vecchi e gli ausiliari?

Gli ausiliari che sono di leva vengono trattati peggio, fanno più servizi.

Che condizioni di vita ci sono alle « Nuove »?

I bracci sono tutti pieni, non sanno più dove metterli, noi abbiamo due camerette con i letti attaccati che se venisse l'igiene chiuderebbe tutto. Non parliamo poi dei bagni. Il braccio delle donne è meno affollato, ce ne sono « solo » 60. Non entra nessun uomo, ci sono solo suore e assistenti. Al centro clinico io non sono mai andato, forse si sta un po' meglio.

Quanto prendono i detenuti addetti ai servizi?

Poco, cento centocin-

quantamila, dipende dal lavoro che fanno.

Che rapporti ci sono tra voi ausiliari?

Parliamo poco, quando si cerca di far capire che siamo sfruttati, si risponde che siamo militari. Le rivendicazioni passano per via gerarchica, ma non vengono accolte. Il lavoro non è pesante, ma la tensione ti distrugge specie quando fai servizio di notte di sentinella, 10 ore che non passano mai; una volta per una crisi nervosa alle 5 del mattino ho scaricato tutto il caricatore del mio mitra in aria e poi ho detto di aver sentito dei rumori.

Come avvengono le perquisizioni?

Ogni mattina si fa la perquisizione, i detenuti non dicono niente però sono incattiviti, se si trova qualcosa la si porta via ma non si trova mai niente, nascondono tutto molto bene. I coltellini se li fanno loro e se li nascondono addosso, non è la prima volta che un agente viene acciuffato dentro.

C'è tensione adesso dentro le carceri per l'amnistia?

Adesso stanno buoni perché non possono stare sui tetti perché fa ancora freddo.

Accetteresti soldi per far passare qualcosa a un detenuto?

Non voglio finire in galera. Molti effettivi sono sul libro paga dei detenuti mafiosi, così si mantengono per esempio la macchina grossa.

Quanto prendono i detenuti addetti ai servizi?

Poco, cento centocin-

Non lo sai, non te lo vengono a dire. Le violenze avvengono, ma le copre l'omertà. Al femminile è normale l'omosessualità, ma senza violenza.

vengono dal sud.

Che rapporti ci sono tra voi e i detenuti?

Quando i detenuti sanno che siamo ausiliari non ci trattano come gli effettivi.

Ci sono trattamenti particolari, raccomandazioni per voi e o per i detenuti?

Agli ausiliari non vengono fatte raccomandazioni, al massimo riesci a farti spostare da un braccio. Il vicedirettore non se ne interessa e così noi ci mettiamo in mutua. Il medico del carcere ti manda sul muro di cinta con la febbre. E se ti danno due giorni di riposo devi stare in caserma.

Quali sono i più grossi cambiamenti?

Il personale stà malissimo, facciamo un riposo al mese, non troppo lunghi (la notte 10 ore, 8 ore gli altri turni). Polizia e carabinieri fanno solo 6 ore.

Chi fa la sorveglianza al braccio speciale?

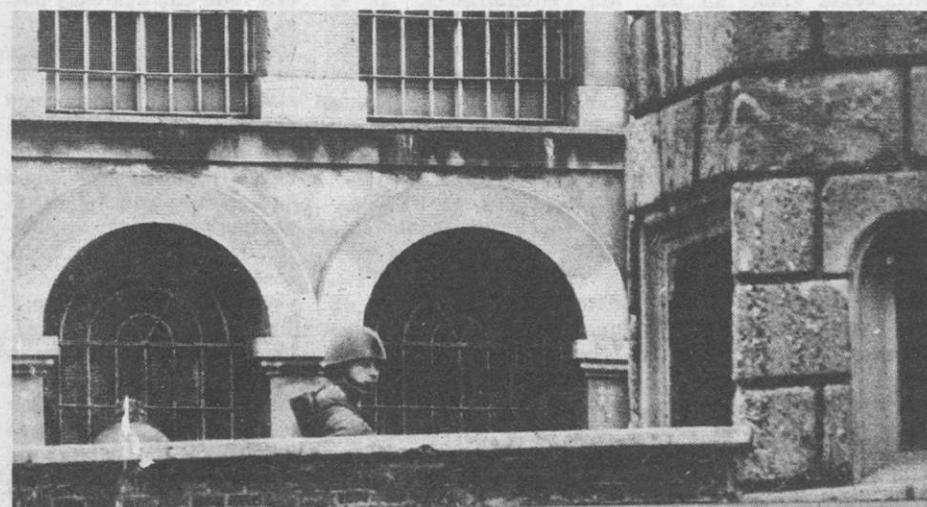
Agenti di custodia, un po' più anziani.

Venerdì a perquisire c'era il Digos?

Non so. I CC entrano solo per prendere Curcio e gli altri.

Avete discusso quando c'era lo sciopero della fame, nella piattaforma dei detenuti c'era la richiesta della smilitarizzazione del corpo.

Se c'è la smilitarizzazione, se poi ti succede qual-



Voi avete 29 giorni lavorativi al mese?

Si è un lavoro bestiale. Prima facciamo la notte, poi ci si riposa un giorno e si fa il turno dalle 8 alle 16. Oppure dalle 8 alle 16, poi la notte, poi riposo e poi lo stesso. Noi di leva siamo tutti dimagriti.

Quanto è la paga?

Ho preso a marzo 267.000 lire. Gli effettivi prendono in media 300.000.

Come sono i rapporti tra effettivi e ausiliari?

Loro se ne fregano ci stanno tutta la vita. Non si può avere un rapporto. Tra gli agenti di custodia ci sono tutti quelli scaricati dalla PS e dai CC.

A novembre c'era stata una falsa evasione alla Favignana. Come capro espiatorio avevano preso subito un agente. Gli agenti di custodia avevano detto che tutte le volte ci rimettevano loro ed erano venute fuori le divergenze con i carabinieri di Della Chiesa.

Non si può andare d'accordo con i carabinieri. Per quanto riguarda noi se scappa qualcuno e lo ammazza vai in galera, se lo lasci scappare idem. Chi ci va di mezzo è sempre la sentinella, mai il carabiniere. Se vai in galera devi cercare di andare a Peschiera, se invece vai in un giudiziario gli altri detenuti ti picchiano.

E' vero che le guardie fanno entrare armi e droga?

Si non entrano certo nei colloqui, i familiari sono

perquisiti. Un segnale costa 50.000 lire, una pistola un milione, un coltello 100.000. E' qualche agente che fa entrare questa roba non certo un ausiliario ma qualcuno che è agente da anni. Un ausiliario fa tre mesi e non ha possibilità di entrare nel giro. Chi ci comanda sono due direttori Rizzo e Dotto, il secondo mandato per Curcio, che non si rendono conto della situazione. Poi ci sono i marescialli che comandano ma senza esserne in grado. A loro gli importa solo che i detenuti non si lamentino, di noi non gliene frega niente.

Ci sono effettivi che picchiano i detenuti?

Sì, effettivi che sono dentro da più tempo, ormai incattiviti, che picchiano non per motivi « politici », ma prendono come pretesto qualunque piccolo fatto: il rifiutare un ordine, il rispondere male... Io l'ho visto due tre volte; succede che tirano fuori il detenuto dalla cella e lo pestano in sei o sette. E se ha fatto qualcosa di grosso, lo portano nei sotterranei dove nessuno li potrà vedere.

Che ruolo ha padre Ruggero?

E' chiaro che padre Ruggero è importante. Si dice che il direttore si rivolge a lui per qualunque problema che può sorgere in carcere. E anche per parlare con Bonifacio con il quale lui ha un filo diretto.

Che rapporti ci sono tra detenuti comuni e detenu-

ti politici?

I rapporti tra i detenuti sono normali, anche perché i « politici » sono stati messi in un altro braccio. Rispetto ai brigatisti dopo il 16 marzo i detenuti in attesa di giudizio e quelli che devono scontare piccole pene, volevano fargli la festa, perché con la loro azione ritardavano il progetto di amnistia. Mentre i pezzi grossi della mala e quelli che hanno pesanti condanne se fregavano, anzi erano d'accordo.

Conoscevi l'agente Cotugno?

Per come lo conoscevo io, mi sembrava uno lìgo al suo dovere, non faceva mai sgarrare nessuno, insomma un duro. Io comunque non l'avevo mai visto picchiare nessuno. Credo che non lo volessero far fuori, ma solo ferirlo alle gambe. Era addetto ai colloqui. I familiari secco me sono peggio dei detenuti, sono loro che portano questi ragazzi alla rovina.

Come mai hai scelto questo servizio invece dell'esercito di leva come fanno la maggior parte dei giovani?

L'ho fatto per stare a Torino e per i soldi; ora mi accorgo dello sbaglio. In questo corso è la prima volta che vi sono 15 torinesi, mentre gli altri cosa sei un civile, e questo è uno svantaggio. Il vantaggio è che non saremmo soggetti alla disciplina militare.

Ma è vero che gli agenti possono essere pu-

